

Giorgio Martignoni

JOKER VA IN CAMPAGNA

con le pinne...

Immagine di copertina di Michael Snyder

KABA EDIZIONI

Copyright Kaba Edizioni

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Immagine di copertina di Michael Snyder

Progetto grafico di Giovanni Signoriello

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2014 da



Loretaprint
La Tipografia Digitale

Copyright Kaba Edizioni

Indice

Capitolo 1	5
Capitolo 2	8
Capitolo 3	11
Capitolo 4	17
Capitolo 5	22
Capitolo 6	26
Capitolo 7	30
Capitolo 8	35
Capitolo 9	40
Capitolo 10	45
Capitolo 11	53
Capitolo 12	58
Capitolo 13	61
Capitolo 14	65
Capitolo 15	70
Capitolo 16	73
Capitolo 17	78
Capitolo 18	86
Capitolo 19	92
Capitolo 20	98
Capitolo 21	104
Capitolo 22	114



Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Questo è un riassunto in linguaggio accessibile a tutti (e non un sostituto) della [licenza](#). [Limitazione di responsabilità](#).



Tu sei libero di:

Condividere — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione — Devi riconoscere [una menzione di paternità adeguata](#), fornire un link alla licenza e [indicare se sono state effettuate delle modifiche](#). Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.



NonCommerciale — Non puoi utilizzare il materiale per [scopi commerciali](#).



Non opere derivate — Se [remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso](#), non puoi distribuire il materiale così modificato.

Divieto di restrizioni aggiuntive — Non puoi applicare termini legali o [misure tecnologiche](#) che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

1

Da grandi poteri derivano grandi responsabilità. Così, prima di partire, penso a tutti quelli che possono avere bisogno di me. Faccio un elenco preciso, non dimentico nessuno. Vecchi, donne e bambini sono al sicuro, cani e padroni abbandonati sono al sicuro, bidelli e tassisti pure, così come sono al sicuro tutti quelli che hanno la mia carta in tasca. La carta più bella del mazzo, la carta che tutti vorrebbero, la carta che più ce n'è meglio è, la carta del... J o k e r r r !

Anche la signora del pane è finalmente al sicuro. Gliel'avevo consegnata subito dopo la rapina. Sembrava contenta anche se sotto sotto era ancora spaventata a morte, come si poteva capire dall'incredibile rosso dei suoi capelli e delle sue labbra.

Per controllare meglio le condizioni della signora Benzitto, questo è il suo nome, l'avevo scannerizzata con la vista a raggi X. Era tutto a posto, ma la sua pancia era piena d'aria! Pienissima! Un tipico caso di SOFBUSTRIZZ, soffia-budella da strizza! Era capitato anche a me, da piccolo, ed era meglio non starmi dietro in quei momenti, poco ma sicuro. Infatti, anche nel panificio stavo a una certa distanza, davanti al bancone, perché il muro alle spalle della signora era tutto infarinato, non so se mi spiego. Per fortuna quel periodo è passato per sempre, e la strizza ormai la vedo solo negli occhi dei miei nemici. Mai e poi mai vorrei essere nei loro panni, e nemmeno in quelli del rapinatore. I giornali dicono che la polizia brancola nel buio, i passanti non hanno visto niente e comunque non avrebbero potuto riconoscerlo per via del casco integrale. Insomma, l'unico che poteva risolvere il caso era il paladino della giustizia, uno che non brancola mai, il superoe dell'anno degli ultimi cinque anni, lui, cioè io, il fantastico Joker!

E così, eccomi qua. Sono intervenuto a distanza col raggio termonucleare totale, e giustizia è fatta. Non sto a descrivere cosa succede quando il casco si fonde sulla testa del bandito. Fila come mozzarella sulla pizza e parte del cervello evapora in una dimensione parallela e... insomma gliel'ho spiegato alla signora Benzitto che ha stortato la bocca dalla meraviglia. Sono sistemi duri, lo so, ma non posso fare ragionamenti troppo delicati io! Mi voleva anche regalare un Cicciciok. Naturalmente le ho detto di no, perché il Joker non vuole niente in cambio, desidera solo che il bene trionfi,

e poi perché per prenderlo si sarebbe dovuta girare e io non volevo correre rischi. Ora, con la carta, bastava che mi contattasse anche solo col pensiero, e io sarei volato in suo aiuto, in qualsiasi momento e in qualsiasi punto del globo asfalto-acqueo. Invisibile, rapido, stratosferico. Acca ventiquattro. Sono fatto così. Chi ha la fortuna di avere una carta del Joker non sarà mai solo... e comunque di Ciccociok ne ho già una bella scorta nel laboratorio segreto.

I miei genitori non sanno niente. È ovvio. Innanzitutto perché così neanche sotto tortura possono rivelare la mia vera identità, e poi perché sono molto ingenui e ci vorrebbero anni luce per convincerli che non sto scherzando. Si chiamano Dante e Kathy e, come si capisce dai loro nomi, credono solo alle cose semplici e a quello che c'è scritto sui giornali; come posso spiegargli che ho distrutto un meteorite col mio superspunto un secondo prima che precipitasse su casa nostra? No, non servirebbe. Un giorno, guardando la televisione, lo scopriranno da soli e penseranno a tutte le volte che mi hanno sgridato per niente. In quel momento, non vorrei essere nei loro panni perché la vergogna è davvero una brutta tegola.



E sabato ed è tutto pronto. Come ogni anno, di questi tempi, siamo in partenza per Gatteo Mare, Hotel Belvedere, ombrelloni, cozze e piadine, ma una telefonata dei nonni ci scombussola i programmi. Papà è al telefono, suda, si toglie gli occhiali e si siede sulla sedia prima che Felix abbia il tempo di saltare giù. “Ma che cosa significa? Mi vuoi dire che cosa sta succedendo? Come, come? State bene? E allora dimmi... aspetta! Per favore... è incredibile... no, non ci credo... ma...” Mamma gli stringe il braccio e avvicina l’orecchio alla cornetta. Io so che non è successo niente di male perché ho l’udito bionico sintonizzato, acca ventiquattro, sulla radio della polizia. Inoltre il nonno ha la carta del Joker sul cuore, e in caso di pericolo mi avrebbe chiamato. Tutto tranquillo, quindi.

Cerco di spiegarlo a mio padre, ma non serve a fargli tornare un colore umano. Ha una vena sul collo che si gonfia e il colletto della camicia è sempre più stretto. “Sì, sono in ferie da oggi... sì... stiamo andando a Gatteo... ho già prenotato tutto... ma ascoltami... non potete fare così! Dimmi cosa c'è che non va... no, tu... tu aspetta!”

E così, mentre mamma spruzza un po' d'acqua sul muso di Felix, papà attacca il telefono e si asciuga il sudore. Si strozza con un bicchiere d'acqua e richiama. “E rispondete! Dai! Dai! Alloora?” Poi fissa la cornetta con gli occhi spalancati. “Rispondeteeeeaaah!”

Intanto aiuto mamma a portare le valige vicino all'ascensore. “Credo che faremo un salto dai nonni, la partenza per Gatteo è rimandata di qualche giorno, non preoccuparti piccolo” mi dice.

E chi si preoccupa? Le stavo per rispondere, quando vedo Felix che corre davanti alla porta dei nostri vicini. Papà lo segue con la cassetta della sabbia e con un sacco di crocchette. Il signor Kissamai apre la porta, Felix schizza dentro, e papà lo ringrazia per la sua disponibilità a ospitare il nostro gatto nel periodo delle vacanze.

Un secondo dopo, carica le valige nella cabina dell'ascensore e ci fissa con gli occhi leggermente incrociati. Ancora prima che le porte siano completamente chiuse, lo specchio dietro di lui è già appannato. La cinghia di una borsa è rimasta chiusa fuori e poco dopo sentiamo un colpo secco.

Quando io e mamma arriviamo in garage papà sta

togliendo un disintegratore spaziale dal baule dell'auto, uno di quelli che vende di casa in casa, e un catalogo di accessori intergalattici. Sono attrezzi carissimi, e la gente si lamenta del prezzo solo perché crede che si tratti di semplici aspirapolvere. Che ignoranti!

Poi incastra le valige nel baule, sbuffa, e ci fa segno di salire in macchina. "Si va al mare, ma prima passiamo un attimo dai nonni" dice toccandosi la bernoccola che ha sulla fronte.

Saliamo in macchina senza discutere, e mamma guarda dritta davanti anche quando facciamo retromarcia.



La città si muove a passo di lumaca. La nostra Fiat grigia è dentro un fiume di auto grigie, guidate da gente grigia con gli occhiali grigi che si infila nelle vie grigie tra palazzi grigi sotto un cielo grigio. L'estate è a Gatteo Mare, Hotel Belvedere.

Quando passiamo vicino a una Mitsubishi rossa guidata da una vecchia, le faccio un applauso e lecco il vetro tanto per farle un complimento. La tipa fa un gesto che non capisco e intanto vedo il suo vestito, è coloratissimo! Allora le mostro le mie mutande perché sono più o meno dello stesso colore. Che coppia che siamo in mezzo a tutti quei grigioni! Vorrei farle vedere anche le calze gialle ma una frenata mi fa ribaltare tra i sedili! Ho fatto solo in tempo a vedere la vecchia che

guarda mia madre e che fa no con la testa. Che forza di vecchia! Anch'io faccio sempre così con mia mamma!

Mentre tengo d'occhio un marziano peloso alla guida di uno Scania, papà strapazza l'auricolare del cellulare. “Niente! Suona libero ma non rispondono! È incredibile! Non capisco!”

“Non ti agitare, dai. Chiamo io, tu guarda la strada...” gli dice mamma. Il consiglio è buono perché mio padre sta perdendo cento punti della patente in dieci minuti: non si ferma quando qualcuno sta per attraversare le strisce pedonali, non mantiene la distanza di sicurezza, non rispetta le precedenza, non mette la freccia, non rallenta in prossimità di un dosso.

“Non c'è mai un po' di musica buona! Mai mai mai... mille radio e tutte trasmettono le stesse tre canzoni schifose!” inoltre è piuttosto nervoso.

“Metto il gierre, allora!” dice mamma.

“Ma che gierre! Nooo! Cosa fai? Non metterai i tuoi cd, eh? Per carità!”

Insomma tutto così. Mio padre di musica non capisce niente, ascolta solo Ligabue e Jovanotti due vecchi che, come lui, vogliono fare i giovani. Una lagna terribile. Forse è per questo che i capelli che gli crescevano sul cucuzzolo adesso spuntano dalle orecchie: per proteggerlo dalle canzoni di quei due lamentosi! Mia madre invece è biondissima e ha la coda di cavallo, è nata a Killarney in Irlanda e naturalmente ascolta musica migliore: i Cranberries e i Pogues sono i miei preferiti, ma a me piacciono anche i Vampire Weekend, Caparezza, i Folkabbestia e anche un po' di musica classica come i Beatles,

insomma gente così, abbasso le lagne!

“Abbiamo una camera pagata, che costa un occhio, perché l'Adriatico ormai è come i Caraibi, mezza pensione e tutto, e noi siamo qui, diretti in campagna, col caldo e con le mosche. Come se avessimo soldi da buttare!” dice papà mentre riprova a telefonare ai nonni, “e devo già cambiarmi la camicia!”

“Adesso non esagerare, come on! Sistemiamo tutto e poi andiamo al mare... non può essere niente di grave...” lo consola mamma.

Ogni volta che mi sporgo dal finestrino per indicare ai vigili o ai carabinieri di non salutarmi davanti ai miei genitori, la cintura di sicurezza mi stringe la vescica. Non c'è niente da fare, e dopo un po' non ce la faccio più.

“Non puoi tenerla per mezz'oretta? Siamo quasi arrivati!” dice papà.

“Mi sa che non ce la faccio, ho bevuto succo di ananas biologico, nessuno può farcela!”

“Va bene, va bene, non è colpa tua se a colazione ti danno il succo d'ananas... eh, no, no... puoi abbassare il volume? Questa musica irlandese mi ha stufato! Basta. Adesso ci fermiamo in un bar...” risponde aggiustando lo specchietto retrovisore che fino a quel momento rifletteva il sedile.

Dopo aver perso altri cinquanta punti della patente, parcheggiamo finalmente davanti al bar dei Cacciatori, un posto che conosciamo bene perché è l'ultimo locale pubblico prima di arrivare dai nonni. Mi fiondo in bagno senza salutare nessuno; la mia vescica superpotenziata sta per esplodere! La faccio dentro, e dopo aver scritto sul muro “il Joker vi

guarda” vicino alle scritte “chi non tira l’acqua sa di esserlo” e “libertà per il popolo bue”, esco leggero come un neutrino.

Papà sta discutendo con Valentin, il barista. “Ormai è tutto chiuso, per un pezzo di ricambio come quello bisognerà aspettare fino a settembre...”

“E bravo, e io come lo pulisco il bar? Qui si lavora tutta l’estate, mica come te...”

“Sì, sì... allora provo a fare un colpo di telefono in ditta, aspetta un attimino.”

Papà esce a telefonare in strada, agita le braccia, e strofina il piede per terra come un toro. “Tutto fatto, dovrebbero mandartelo domani o dopo!” dice rientrando.

“Grazie Dante, così si ragiona! Il caffè te lo offre la casa!” risponde Valentin.

“Non c’è problema, già che ci sono ti rubo un po’ di fazzolettoni perché ho pestato una...”

“Ah, ah! Porta fortuna! E tu Bicio, che cosa bevi?” mi chiede con un sorriso da schermo piatto.

“Doppia Fanta! La apro io, però!” Non mi fido di lui, ha un airbag sotto la camicia, e una volta mi aveva messo il sonnifero nel bicchiere e avevo dormito per due giorni.

“Andate dai nonni?”

Non ci penso neanche a rispondere, preferisco studiare gli scoiattoli imbalsamati che sono sul camino.

“Sì, sono stati qui di recente?” chiede papà.

“No, li vedo solo passare col furgone quando vanno al mercato...”

“Andiamo a dargli una mano per qualche giorno prima di

partire per il mare” interviene mamma.

“Eh, in campagna c’è sempre bisogno di spalle robuste! Anche delle tue, Bicio, adesso che sei diventato grande!” risponde Valentin col suo fiato di muffa. Poi indica una fila di bottiglie azzurrognole dietro al bancone. “Volete portargli una bella bottiglia di grappa? O un distillato? Li facciamo noi!” In una c’è dentro un serpentello attorcigliato.

“Potrebbe essere un’idea...” dice mamma.

“No, grazie Valentin. Un’altra volta” la zittisce papà. “Dobbiamo andare. Su, su, che facciamo tardi.”

Mi sono bevuto la Fanta, ho salutato gli scoiattoli e, dopo essermi messo rapidamente un dito nel naso, sono uscito.

“Allora mi raccomando il pezzo di ricambio, lo aspetto, eh?” dice Valentin.

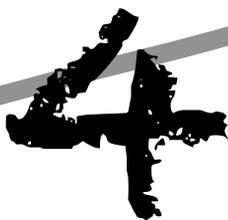
“Sì, sì, non ti preoccupare!” risponde papà scollandosi la camicia dalla schiena.

I vecchi seduti ai tavolini smettono di parlare e fanno finta di non vederci. Uno di loro ha la cenere di sigaretta sulla giacca e le dita gialle. È di sicuro quello che sa di esserlo.

Papà mette in moto la macchina con una sgasata, e fa il pelo a un cagnolino troppo piccolo per essere stato il responsabile di tutta quella cacca sul marciapiede. “Ma neanche in vacanza mi lasciano in pace, ti rendi conto? Con tutti i pensieri che ho in testa! Che rompiscatole! Voleva anche vendermi una bottiglia di grappa! Ma non è possibile! Andiamo a vedere che cosa hanno combinato quei due, va’...”

“Comunque vedi di darti una calmata che noi non abbiamo intenzione di sopportare un capofamiglia isterico” dice mamma facendomi un sorriso.

Io alzo il pollice per dirle che è tutto okay, e intanto cerco di sintonizzare la caccola-microspia che ho attaccato al frigo dei gelati. C'è qualche interferenza ma funziona! Sento dire qualcosa tipo “non sospettano niente... sono in trappola... uah... uah...” e rimango in ascolto per il resto del viaggio.



La strada si restringe. Sale attraverso un bosco di castagni e costeggia la Grantorella, un torrente che poi si infila in una gola tortuosa. Dopo l'ultima curva a gomito ci si trova davanti a un pratone ripido. La stalla e il piccolo caseificio sono sulla destra, vicino al recinto delle capre, più sopra invece, al sole, c'è la casa dei nonni.

Truffa e Talete ci corrono incontro abbaiando, le finestre e i balconi sono fioriti, il fienile sopra la stalla è pieno e il trattore è al suo posto. Le capre ci guardano e drizzano le orecchie. Percorriamo l'ultimo tratto di salita, e noto subito che l'auto dei nonni non c'è.

La porta è aperta, come al solito. Facciamo un giro in tutte le stanze, ma non troviamo nessuno. C'è il normale disordine di sempre. Guardiamo nel frigo, apriamo i cassetti, sfogliamo

bloc-notes e agende, e controlliamo se il telefono, che i nonni tengono in cucina dentro a una vecchia gabbia per i canarini, è collegato. Funziona. Mamma spalanca le finestre, annusa uno strofinaccio e lo butta dentro il cesto della biancheria sporca. Poi passiamo nell'orto, andiamo in stalla e nel caseificio. Niente, non troviamo nessuna traccia e nessun messaggio. Tutto ciò è molto strano perché le capre devono essere munte due volte al giorno, e quindi ci dovrebbe essere sempre qualcuno.

Papà prova ancora a telefonare al cellulare della nonna, poi accende il computer archeologico che c'è nello studio. È passata più di un'ora da quando siamo partiti da casa.

“Tesoro, noi andiamo a trovare il Lietto e vediamo cosa ci racconta, tu intanto scarica le valige” dice. “Ma non disfarle...”

“Non ci pensavo nemmeno. Ognuno è responsabile della sua valigia e la scarica e la disfa da solo” risponde mamma che, come noi supereroi, rispetta un codice molto rigido.

Papà si tocca la bernoccola e mi tiene per mano lungo il sentiero che porta alla baita del Lietto, un antico montanaro che sta ai margini del bosco.

La baita sembra abbandonata. Fuori ci sono attrezzi accatastati, legna secca e gatti che scappano. Sotto un abete enorme c'è il capanno dei conigli, e sulla porta ci sono due corna di toro che sembrano un'alabarda spaziale. Una volta il Lietto veniva a dare una mano ai nonni, ma adesso è troppo vecchio e soffre di un detrite umanoide dentro la schiena, per cui non lavora quasi più. Alleva qualche coniglio e fuma la pipa. Ogni volta che ci vede dice “arrivano i signorini” e così dice anche questa volta.

“Buongiorno Lietto” sorride mio padre, “come va?”

“E come volete che vada? Va’ come deve andare!”

“Eh, eh! Giusto! Ha mica visto i miei vecchi delle volte?” per farsi capire meglio papà parla dandogli del “voi”, come si faceva secoli fa.

“I becchi? Sono scappati tante volte?” Al Lietto piace far finta di essere sordo, non so perché.

“Ma no, cosa avete capito? I miei genitori, il Gaetano e la Marisa!”

“Nuuu, non li ho visti. Esco poco in questi giorni, anzi se mi vai a prendere il tabacco ti do la mancia, porta quello buono, eh?”

In casa c’è un odore acido, di grappa e disinfettante, e papà si tocca il naso come per tapparlo. “Ci sono in giro un po’ di turisti? C’è un po’ di movimento in paese?”

“Portami anche dei lacci per gli scarponi che qui non si trova niente... in città li hanno di sicuro!”

“Sì, ma i miei non vi hanno detto se dovevano andare da qualche parte o se dovevano vedere qualcuno?”

“Per andare dove? Per vedere chi? A valle ci sono i matti, noi stiamo bene qui. E poi c’è da fare il fieno... mi sembra che il Gaetano ha appena tagliato un prato...e tu, leprotto, la vuoi una bella carota dolce? Eh? Guarda qua! Questa fa bene ai denti!”

Papà si gratta la testa e io prendo la carota che poi darò alle capre. Il Lietto mi fa sempre regali marci o puzzolenti e spesso li butto via. Tranne quella volta della zampa di gallina, naturalmente.

Alla festa della scuola l’avevo usata come cerniera dei pantaloni. La maestra si era messa le mani nei capelli e Bigibì (Betty

Gambestorte di Brutto) cominciò a vomitare. Uno spettacolo acca ventiquattro! Quello sì che è stato un regalo strepitoso!

“Come vanno gli affari? Si fanno i soldi con gli aspirapolvere? Eh?” chiede il Lietto sfregando la pipa sui pantaloni di velluto.

“Eh... il mercato è un po' in crisi. Non è più come qualche anno fa” gli risponde papà.

“Boff... è il destino delle cose inutili. In città hanno sempre bisogno di...”

“Io non vendo roba inutile, Lietto!”

“Bah, qui nessuno ha bisogno di aspirare la polvere, ci pensa il vento. Apri le porte e le finestre e lui porta via tutto. È nella natura delle cose... growl...”

Il Lietto è come quei supereroi che non si cambiano mai il costume, sia che faccia caldo caldo o che faccia freddo freddo. Lui lo indossa sempre, anche quando è a riposo: camicia a quadri e pantaloni di velluto, sempre. “Ti darei un goccio di grappa ma...” dice girando una bottiglia vuota.

“Non fa niente, grazie lo stesso” risponde papà. “Magari con il tabacco e i lacci vi porto su una bella bottiglia di rosso.”

“Bravo ragazzo. Ci capiamo al volo noi...”

Sulla parete nera di ragnatele, sopra il camino, c'è la testa di un cinghiale con un cappello da contadino appeso alla zanna più grossa. Nella penombra sembra che il cinghiale stia inghiottendo un uomo. Forse il Lietto aveva ucciso quella bestia proprio perché era una mangiatrice di uomini, magari usando le cartucce rosse che tiene in un vaso di vetro

su un mobile di legno, tra una pannocchia e la foto di una crocerossina.

“E quello che cos'è?” chiedo indicando una pelliccia appoggiata a una lampada.

“È un cappello! In inverno con la neve ti tiene caldo il capocione, è come il cappello di Davicrok!”

“David Crocket! Davicrok è una marca di cereali!” gli dico. “Comunque bello... è coniglio?”

“Nuuu! Non studia abbastanza questo ragazzo! È lepre. Non c'è niente di più caldo della pelliccia di lepre!”

Papà si alza dalla sedia e si spolvera i pantaloni. “Saluta” dice trascinandomi via. “Ci vediamo presto Lietto, arrivederci!”

Usciamo così in fretta che urtiamo due sacchi enormi di patate. Sono vicini all'ingresso e li avevo scambiati per due poltrone. Non ho mai visto tante patate tutte insieme, neppure quando andiamo in Irlanda dagli altri nonni. Incredibile!

Sarà per i detriti umanoidi dentro la schiena, ma il comportamento del Lietto mi è sembrato più strano del solito. Il mio istinto supereroico mi dice di stare all'erta. Per esempio, quando mi saluta con un “ciao leprotto!” capisco che si tratta di una minaccia. Non ci penso due volte e aggiungo il suo nome nella black list, la lista nera del Joker.

Non avrai la mia pelliccia, Lietto!



Scarico zaino e valigia, e poi metto in azione il mio superfiuto. Papà si attacca ancora ai telefoni, mentre Truffa e Talete gli annusano i piedi. Si siede e si alza in continuazione. “Fuori! Pronto? Fuori voi! Via!” dice sollevando una gamba alla volta.

Nella mia camera è tutto al solito posto, fumetti compresi. Rat-Man, l’Uomo Ragno e soprattutto “Batman rinforzato”, quello dove al posto di Robin ho incollato le figure dell’Incredibile Hulk. Non ci sono microspie sotto la scrivania e nemmeno sotto il letto. Ce n’è solo una vecchia che avevo attaccato alle gambe del comodino e che ormai si sta autodistruggendo. Trovo il binocolo del nonno ed esco sul balcone. Non sono

per niente tranquillo, e dopo una rapida telericognizione, mi ritrovo a puntare l'obbiettivo verso la casa del furbone. Eccola lì. Cerco di attivare i raggi infrarossi per vedere all'interno, ma le attrezzature del nonno sono così preistoriche che non si vede un bel niente. Cosa darei per avere il visore fotografico che ho a casa!

Un filo di fumo esce dal capanno dei conigli e si attorciglia come un serpente fantasma verso il sole. Dopo cinquantacinque secondi, la porta del capanno si apre.

Esce uno spaventapasseri gobbo e peloso che si muove dentro a una nuvola di vapore. Fa rotolare una grossa botte. Sono controsole, ma riesco a vedere che è tutto storto e che saltella come se gli avessero pestato un piede. Poi apre la porta della casa del Lietto e spinge dentro il barile. L'ombra sulle pareti è magra e lunga, con un testone gigantesco da cinghiale. Butta qualcosa nel camino e poi riapre la porta senza spalanarla del tutto.

Resta immobile, prende un falcetto appeso al muro e si gratta la schiena con la lama d'acciaio. Un riflesso bianco, di una zanna o di un occhio di vetro, arriva per una frazione di secondo fino dentro al binocolo, e mi acceca. Ho il cuore dentro alle orecchie. I capelli e i peli delle braccia sono in piedi. La gola è più secca della paglia.

Avrei dovuto capire subito che il nostro vecchio e pacifico vicino di casa altri non era che... deglutisco a fatica... il terrore degli alpeggi, lo sbranalupi, il famigerato Dottor Cinghiale! Non so cosa fare. Forse dovrei dare un'occhiata all'interno di

quella baracca e vedere se i nonni sono imprigionati nelle botte! Sì, dovrei proprio farlo.

Passo vicino a mamma che sta sbattendo un copriletto, “tutto bene” le dico, per non metterla in agitazione.

Entro nel salone. Mi lancio sulla poltrona del nonno sollevando una nuvola di peli e mi guardo attorno. Vicino alla credenza c'è una libreria di libri noiosi, e tutto attorno ci sono sovrappiattelli noiosi da contadini: piatti, bicchieri, palette per scacciare le mosche e i premi che i nonni vincono ai concorsi delle capre. Devo concentrarmi.

Scansione quadridimensionale attivata. Le pulci di Talete saltano sul tappeto, una mosca è intrappolata dentro un cassetto e le impronte di una ragazza, alta uno e ottanta, con i denti fuori sono impresse su un bicchiere di cristallo. Pensa, Joker! Cerca di attivare i tuoi circuiti cerebrali.

Eureka! È bastato un nanosecondo per scoprire che gli oggetti più importanti della casa sono spariti: i “giacometti”, i miei fedeli collaboratori, non ci sono più!

I giacometti sono le statue di legno che fa il nonno: uomini e donne, tutti storti e magri che sembrano i mostri della palude verde. Bellissimi; le loro ombre sul muro fanno spavento, ma da vicino si capisce che sono dei giusti e nessuno sospetta che, come Pinocchio, anche i giacometti sono vivi.

Sanno che io sono il Joker, mi adorano, e ubbidiscono solo ai miei ordini. Guardiamo spesso la tv insieme, vanno matti per “Toy Story”, “Robots” e per le pubblicità delle crociere.

È terribile. Qui è successo qualcosa di molto strano.

“Bravo Bicio, non ci avevamo fatto caso” mi conferma papà mentre sfoglia l’agenda della nonna.

“Ha ragione!” dice la mamma. “Che siano entrati i ladri? Non ci voglio neanche pensare!”

“No... non credo proprio che avessero un grande valore, papà non è mai riuscito a venderne neanche uno. E poi non manca nient’altro...”

“BÈ, non se li saranno portati via con loro, no?”

“Secondo me li hanno buttati nel camino!”

Io invece sospetto il peggio. I giacometti si sarebbero allontanati da lì solo per un’emergenza. “Qualcuno potrebbe averli rapiti” dico.

“Non ti preoccupare, Bicio. Nessun rapimento” mi rassicura la mamma. “I nonni al telefono ci hanno detto che dovevano andare via solo per qualche giorno, torneranno presto, vedrai.”

“Certo, se solo ci dicessero dove sono e se si facessero sentire, tutto sarebbe più semplice!” aggiunge mio padre mettendosi i vestiti da lavoro. “Chissà cosa gli è successo! Che cosa facciamo? Perché ci troviamo in questo pasticcio?”

“La prossima volta che chiamano, gli chiederemo delle statue di legno” ci tranquillizza mamma.



Tempo di mangiare un biscotto alla segatura che trovo nel forno, e volo in stalla a proseguire le ricerche. Eccomi con le capre più belle del mondo!

Cornelia, Stizza, Pasqualina, Linguetta, Cuccuredda, Cinqueper cento, ci sono tutte e sessanta, più le caprette piccole e i due becchi, Dongio e Sergino. Sono di razza Camosciata, col mantello marrone, molto intelligenti, e possono captare le voci aliene con le antenne telescopiche che nascondono dentro le corna.

Mi lancio oltre la mangiatoia, nel recinto, e le abbraccio una alla volta; Linguetta mi lecca, e a Cuccuredda sfrego le nocche sulla testa come si fa con gli amici testoni. Come ogni estate, le sfido a una partita di rugby senza palla, il nostro sport preferito. Irlanda-Montegrino. Un duello tra numeri uno.

Stavo per tuffarmi in meta quando la squadra del Montegrino si ferma di colpo. I miei avversari iniziano a belare e, ignorandomi, si avvicinano alla porta della sala di mungitura. È partito il motore dell'impianto e non stanno più nella pelle. Mi accorgo solo adesso che hanno le tette piene di latte. Vogliono essere munte. Vinco la partita a tavolino per ritiro della squadra avversaria.

Sento papà che brontola a voce alta e corro ad aiutarlo. È lì con una tuta da meccanico che smanetta con gli interruttori del quadro elettrico e si asciuga la fronte con un fazzoletto di carta. “Dammi una mano a mandare dentro le bestie, Bicio!”

“Tranquillo papà, l'ho visto fare dal nonno, è facile!” gli rispondo. “Sì, sì...”

Torno in stalla e mi metto in piedi sulla mangiatoia: “Disporsi in fila! Otto alla volta, come al solito! Attenzione, mungitore principiante, non perdere la calma!”

Papà comincia a mungere, e io gli faccio da assistente. Fa uscire i primi schizzi di latte a mano raccogliendoli in una scodella. Perfetto. Poi pulisce le mammelle con un fazzoletto di carta per togliere lo sporco e attacca le tettarelle. Le capre sono ordinate e composte, alzano un po' la zampa quando le tocca perché sentono che la mano non è quella gentile del nonno. Soprattutto Cornelia, che con una zampata si stacca tutte e due le tettarelle, e le calpesta con gli zoccoli.

“Cornelia, no! Non si fa!” le ho urlato, mentre papà tremava dal nervoso. Poi ha sciacquato le tettarelle, e gliele ha riattaccate in maniera un po' brusca. Cornelia è rimasta immobile e

per dispetto non ha fatto più una goccia di latte!

La situazione è un po' tesa, così vado a fare un giro nel fienile. Ho bisogno di distrarmi, e gioco con Truffa e Talete fino a quando sento spegnersi la mungitrice.

Ritrovo papà che sta controllando il frigo del latte, nel caseificio. "Bene, per stasera abbiamo fatto... domani faremo il formaggio e vedremo di organizzarci un po' meglio... ne ho abbastanza..." dice. "Se penso che a quest'ora potevo essere in spiaggia a bere una birra!"

Nel caseificio ci sono formine di plastica, vasche, formaggini freschi, e tutti gli strumenti che la nonna usa per le sue magie. Il profumo ogni volta mi mette un appetito catastrofico. "Ho una fame da lupo!" dico.

"Accidenti a me, porca la miseria ladra..." risponde il mio vecchio, "mi sono dimenticato di dar da mangiare alle capre! Ma non finisce mai questa giornata nera?"

Mamma invece non si era dimenticata di noi, aveva apparecchiato fuori, in terrazza, e quando la raggiungiamo i piatti sono già in tavola.

"Il frigo è pieno, la cantina anche, possiamo fare a meno di fare la spesa... avete portato su un po' di latte?" ci chiede.

"Porca la miseria nera e ladra!"

"Vado io, papà!" gli dico prima di assistere alla solita reazione infantile.

"No, tu finisci di mangiare!"

"Già che ci sei: abbiamo dimenticato di far partire il lavaggio automatico della mungitrice! Bisogna farlo dopo ogni

mungitura!” Ho detto “abbiamo” per non fargli sentire tutta la colpa, perché la colpa è una brutta tegola, ma non è servito a molto. Si è allontanato soffiando così forte che Truffa e Talete si sono nascosti sotto al tavolo, convinti che un missile stesse cadendo dal cielo.



Appena finita la cena a “chilometro zero” salgo in camera, tiro le tendine delle finestre, e inizio la sessione quotidiana di ginnastica. Tutti i giorni faccio esercizio per indurire i muscoli. Mi stendo sotto il letto e lo sollevo con le braccia, poi vado in bagno, riempio di acqua il bidet, e mi alleno a trattenere il fiato sott’acqua. È una vita dura, lo so, ma me la sono scelta io.

Intanto mi infilo a letto in attesa dei baci della buonanotte.

“Non stare sotto le coperte con questo caldo” dice mamma, “sei tutto sudato!”

“Forse ho un po’ di febbre” rispondo per sistemare le cose.

Dopo aver salutato anche papà, mi infilo le cuffie con la musica dei Vampire. Tra un brano e l’altro sento i miei genitori che

discutono a voce molto alta, così metto anche qualche pezzo dei Beatles. Non so cosa accade dopo perché mi addormento di botto.

Ho ronfato come un ghio fino al mattino. Al risveglio, però, ho avuto una pessima sorpresa: le lenzuola di sotto sono finite al posto di quelle sopra e quelle sopra erano sotto! Incredibile, il Dottor Cinghiale aveva osato venire nel mio rifugio segreto per lanciarmi una sfida! Che coraggio!

Mi sono lavato la faccia e sono sceso a fare una colazione ricca di fibre. “Rilassati Joker, dimostra di non aver paura...” ripeto tra me e me. “Se vuole giocare duro troverà pane e croste di formaggio per le sue zanne!”

Il sole è già alto in un cielo blu come quello dei cartoon. Uccelli e insetti sono impegnati in inseguimenti spericolati. Papà ha appena finito di mungere, e ora è nel caseificio con mamma a fare i formaggi.

Molte volte avevano aiutato i nonni, nel passato, ma ora mi sembrano tutti e due in grande difficoltà. Discutono sulla quantità di caglio da buttare nel latte, e cercano i fermenti adatti per preparare le formaggelle speciali della nonna. Provano a decifrare un quaderno di geroglifici. Non ce la possono fare. “La cagliata lattica va messa a sgocciolare in quei teli bianchi...” suggerisco.

“Grazie Bicio, lo sappiamo. Vai un po’ a giocare che qui c’è già troppa confusione” dice papà con gli occhiali appannati. “Non si capisce niente... come si fa a lavorare così?”

“Ok, capo! Più tardi farò anche i compiti” rispondo anticipando qualsiasi ordine. Non è il caso di metterli in agitazione più del solito. La nonna dice che se il casaro è nervoso i formaggi vengono male.

Ma io ho fretta. Devo elaborare qualcosa di fantascientifico, qualcosa che mi permetta di affrontare il Dottor Cinghiale con qualche vantaggio.

I fermenti e i batteri che trasformano il latte in formaggio, per esempio, sono molto efficienti e se il Joker glielo chiede, possono diventare un'arma batteriologica letale: il *lactobacillus killer*!

Si prepara così: si schiacciano dei formaggini bianchi fino a farne delle palle di neve perenne, e sulla superficie si appiccicano le spezie che la nonna tiene in un armadio. Peperoncino, noci, senape, curry. Quando sono ben colorate e iperpotenziante sono pronte all'uso

Così, mentre i miei genitori discutono, ne ho preparate sette, tutte di colori diversi, e le ho messe nello zainojoker. Una l'ho mangiata, e quella al curry la uso per il collaudo.

Bene. Esco in campo aperto, carico il braccio come una molla, e lancio la palla verso la baita del Lietto. Vola altissimo. Un sibilo supersonico squarcia il silenzio. La palla sparisce dietro le piante e dopo un attimo si sente uno schianto di vetri e di metalli. Wow! Non mi aspettavo una potenza così ipergalattica! Che arma fantastica! Gli uccelli si alzano in volo e i miei genitori escono di corsa dal caseificio. “Che cosa hai combinato, Bicio?”

“Io?”

Valentin sta salendo a piedi verso la cascina. Ha uno stupido cappellino da pescatore e cammina come Frankenstein. Sembra infuriato. Abbiamo capito subito il perché: avevo colpito il parabrezza della sua auto e, mentre lui provava a lavarlo con i tergicristalli, è andato addosso al muretto, e gli è pure scoppiata una gomma!

Non ci vuole una laurea in superscienza per capire che non c'è verso di lavare via un lactobacillus killer con il curry!

Stava venendo su per farsi spiegare da papà come si montava il pezzo di ricambio dell'aspiratutto, e io come facevo a saperlo?

Così, mi sono chiuso dentro al mio laboratorio segreto, al sicuro. Ho mangiato un caprino con aglio e prezzemolo, e ho notato subito che sotto il pentolone del siero il fuoco non è acceso. E come pensano di fare la ricotta, i miei vecchi? Con i superpoteri mi basterebbe metterci un dito dentro per pochi secondi... ma se faccio tutto io quei due non imparano mai niente!

Li sentivo parlare lì fuori con Valentin. Non urlavano troppo, e dopo un po' papà si è offerto di riaccompagnarlo al bar.

Posso rilassarmi. Per passare il tempo sfoglio il calendario appeso al muro. È scritto in francese e ci sono le foto di un sacco di statue stranissime. Quelle dello scultore Giacometti assomigliano a quelle del nonno, per questo li chiamiamo giacometti, ma quelle di César Baldaccini sono le mie preferite: sono delle carcasse di automobili schiacciate e compresse come dei cubi! Ma come faceva a ridurle così? Che fosse anche lui un supereroe? È una forza quel Baldaccini!

In ogni caso ho deciso di non dire a Valentin che la sua auto è diventata un'opera d'arte, perché è un ignorante e non capisce niente di sculture, quello lì!



Appena le acque sono calme vado in stalla a liberare le capre. Mi ringraziano con un coro di “behee”, ed entrano nel recinto con i soliti salti. Da lì vedo le grandi manovre. Il Lietto arriva su un trattore vecchio come lui per spostare la macchina di Valentin. Fuma la pipa ed è tutto ingobbito. Lo analizzo con la supervista a raggi X per cogliere segni di cinghialismo. Scende a parlare con Valentin, e tutti e due fanno no con la testa. Il cappello di Valentin è pieno di pendagli che dondolano nervosamente. Hanno le mani in tasca. Io non posso farlo perché mamma dice che non si mette il cuore tra parentesi, ma se questa stramberia è vera allora posso dire che il cuore di Valentin è in una parentesi tonda e quello del Lietto è in una parentesi graffa. Ha le braccia spigolose di chi

è abituato a scavare nel fango, come un cinghiale. I due stanno vicini e spingono la pancia in fuori.

Provo ad ascoltare quello che dicono, ma Cinqueper cento mi lecca l'orecchio, e non si scolla neanche quando faccio il gesto di tirarle una testata.

Papà accompagna giù Valentin, e mia madre fa di tutto per mettersi nei guai: invita nientedimeno che il Dottor Cinghiale a prendere un caffè! È incredibile come è ingenua quella donna!

Lietto naturalmente conosce il terreno come le sue tasche e risale il prato con passo fermo e leggero. Muove il corpo come un cammello e Truffa e Talete gli fanno festa, da bravi traditori. Ecco spiegato perché non hanno abbaiato quando la notte prima ha fatto l'incursione nella mia camera! Ma il fenomeno più incredibile accade quando passa vicino al pollaio.

Nel pollaio dei nonni c'è una celebrità. Si chiama Fermastò e a differenza di Ginger, la protagonista di "Galline in fuga", non fugge davanti a niente. Anche di notte, quando si trattiene fuori dal pollaio, resta talmente immobile che nessuna volpe ha mai avuto il coraggio di avvicinarsi. Niente è più spaventoso di una gallina che ti fissa al chiaro di luna! Eppure quando il Lietto passa di lì, Fermastò vola via come una saetta! Mai vista una gallina andare in orbita così!

Il liquido di raffreddamento dei piedi mi trasuda dalle scarpe. Sudo dappertutto, ma non posso distrarmi. Approfitto

dell'attimo di pace per dare un'occhiata alla macchina di Valentin.

La trovo al primo tornante sotto la stalla, contro il muretto. Per terra ci sono pezzi di fanali e frammenti di plastica. Il parabrezza è impiastricciato di formaggio, la ruota è rotta. Dentro c'è un sacco pieno di pane, un cartone con la pizza e pacchetti di sigarette dappertutto. Mosche vive e morte. Uno schifo. Faccio attenzione a non lasciare impronte e apro il baule. C'è un fodero di cuoio con un fucile a doppia canna. Beccato! Mangio subito una cicca, la impasto con sassi e terriccio e la caccio dentro alle canne del fucile. Cerco le cartucce ma trovo solo scarponi, vestiti sporchi e un tubo di crema doposole da mettere sulle scottature. Senza perdere altro tempo, torno verso casa.

Ero arrivato giusto vicino alla porta della cucina quando sento alla radio che il rapinatore del panificio aveva tentato un altro colpo, in una pizzeria. Il pizzaiolo a differenza della signora Benzitto aveva reagito con la forza bruta e aveva scaraventato il rapinatore dentro al forno a legna. Il tizio era riuscito a evitare una brutta fine e si era dato alla fuga con il casco in fiamme!

Questa almeno è la versione ufficiale; in realtà io e la signora Benzitto sappiamo bene come è andata. Il mio raggio termoneucleare totale colpisce quando meno te lo aspetti! Fusione a freddo! Grande Joker!

“Che gente malata” dice mamma. “Quanto zucchero?”

“Nuuu, non lo metto mai, grazie bella signora, ho ancora il diabete di Natale, ergh, ergh! Magari un gocchino di grappa!”

risponde Lietto.

“Diabete di Natale?” Non c’è pericolo che mamma capisca una battuta.

“Una volta anche qui a Montegrino hanno bruciato la testa di un forestiero, è stato tanto tempo fa...”

“Oh, grazie Lietto, ma non credo di voler sentire la storia. Spero piuttosto che ai nonni non sia successo niente di male.”

“Boff... non c’è da avere paura! Hanno ancora la testa sulle spalle quei due!”

Uhm, per questa battuta invece sono io che non ho voglia di ridere. Cosa vuol dire “ancora”?

“E poi se fosse successo qualcosa ne avrebbero parlato i giornali, non c’è niente di più interessante che mettere in prima pagina due vecchi che sono precipitati in una scarpata o che sono stati rapinati dagli zingari!” prosegue Lietto sgranchendosi una spalla.

“Oh, per favore, non voglio neanche pensarci! Dante è già in uno stato confusionale senza che gli metta in testa questi pensieri! Quando ci hanno telefonato sembravano strani, non ci hanno detto niente, solo che dovevano allontanarsi per qualche giorno e di venire su subito. Non hanno mai fatto una cosa del genere!”

“A volte i vecchi fanno delle cose strane!”

Certo, come infilarsi una testa di cinghiale e andare in giro di notte a bruciare le teste dei turisti o a imbottigliare i vicini di casa! Che faccia di palude!

“Domani è giorno di mercato, e siamo un po’ preoccupati” prosegue mamma.

Il Lietto beve la grappa e mostra le gengive. “Non c’è motivo!

Quelli della Marisa sono formaggi che si vendono da soli... è un bel mercato quello del lago... bello... anche troppa gente..." dice.

Mentre riflettevo sulle sue parole, il sole sparisce di colpo e un odore di scarpe mi pizzica il naso. "Eccolo qui il nostro leprotto!"

È il Lietto, alle mie spalle, in tutta la sua bruttezza, che mi oscura con la sua ombra. Sorride, ma la gelatina delle labbra tremola impercettibilmente. "Lo sai che non si butta via il mangiare? Che cosa vi insegnano a scuola a voi bambini?"

"Non volevo, è stato un increscioso incidente" rispondo con un linguaggio adulto.

"Ergh, ergh, un giorno ti sfido a una battaglia a palle di polenta, però poi bisogna mangiarle tutte!"

Mamma naturalmente ride, io invece non gli do soddisfazione, e per metterlo a disagio mi irrigidisco come Fermastò. Immobile, col collo in avanti, e su una zampa sola. Impassibile davanti alle vecchie volpi.

Niente è più spaventoso di un supereroe che ti fissa immobile!

J o k e r r r...



Un popcorn di idee scoppiettava nel mio incredibile cervello: il Dottor Cinghiale, il fucile nella macchina di Valentin, la scomparsa dei nonni e dei giacometti, la reazione di Fermastò. Non riesco a mettere in ordine tutte queste storie. Per fortuna è l'ora dei Simpson, apro una Fanta e mi sdraio in poltrona in mezzo alle due bestie bavose. Bava libera!

Meditazione. Lascio che il moccio del naso penzoli giù, sempre più abbondante. Lo faccio dondolare fino sotto al mento. Truffa e Talete mi guardano a bocca aperta. Il raggio di sole che entra dalla finestra fa luccicare il gocciolone, e il riflesso brilla nella vetrinetta della dispensa.

Lo prendo tra le dita e lo porto davanti agli occhi, senza

staccare il filo. La superficie giallina riflette il cielo e le nuvole. Tutto diventa giallo come i Simpson. Altre immagini vengono a galla lentamente: pizza, pane e crema doposole per le scottature. Non possono trovarsi lì per caso. Pizza, pane e crema doposole! Contatto! Come ho fatto a non pensarci prima?

Valentin e la signora Benzitto avevano qualcosa in comune: il pane.

Il rapinatore della signora Benzitto era lo stesso della pizzeria. Pizza.

Il rapinatore non poteva certo andare dal medico per farsi curare le ustioni del mio raggio termonucleare, si sarebbe arrangiato da solo. Crema doposole.

E a tutto questo, come se non bastasse, aggiungiamo il fucile! Valentin era il rapinatore! Ecco perché si era messo in testa quel cappello ridicolo! Per nascondere le bruciature!

E ora papà è in grande pericolo, perché si trova da solo con lui. In trappola. E il Dottor Cinghiale, che è suo amico e forse anche complice, sta per raggiungerli per finire il lavoro! Che disastro!

Ingoio il moccio e mi precipito fuori più veloce della luce. Cosa fare? Di sicuro tenere separati i due complici! In mancanza dei giacometti mi possono aiutare solo loro, le capre!

Corro nel recinto e parlo direttamente col Dongio. Il superbecco mi lecca e tira un'incornata al cancello: ha capito tutto! Mitico Dongio! Non c'è tempo da perdere. Lo libero e libero tutto il gregge. Via! "Vi nomino guardiani dell'universo! Mettetevi in mezzo e impedito che le forze del male si riuniscano! Dalle stalle alle stelle, e oltreeeee!"

Non se lo sono fatto ripetere due volte! Come un esercito di barbari si scagliano verso il bosco e travolgono tutto. Truffa e Talete anziché aiutarmi fanno cadere la postina che stava arrivando col motorino. Mamma urla qualcosa dalla finestra del caseificio, Lietto fa capolino dalla porta della sua baita e mio padre –fortunatamente libero!- frena di colpo e salta giù dalla macchina per soccorrere quella donna sommersa da cartoline, lettere e opuscoli illustrati.

Alcune capre si fermano a mangiare le buste, e poi scappano inseguite dalla postina zoppicante e da papà che urla frasi incomprensibili. Truffa e Talete abbaiano senza sapere dove andare.

Mi sono arrampicato su un fico, da lì vedo il campo di battaglia. Mamma si aggira nel bosco, papà piange, la postina urla e il Lietto solleva il motorino. Dongio strofina le corna contro un albero, i gatti scappano e gli uccelli emigrano.

All'ora della mungitura le capre si sarebbero avvicinate da sole, sono abituate così, e tutta la fatica che sta facendo papà per radunarle è inutile. Glielo dice anche il Lietto: “Non vanno lontano, non diventare matto, Dante!”

“Che giornataccia. Sono a pezzi. A pezzi” dice papà asciugandosi il sudore. “Per fortuna prima abbiamo incontrato Mariuccio, il vigile, che ci ha aiutato a compilare la dichiarazione per l'assicurazione e... bah... speriamo che per oggi i guai siano finiti!”

“Per poco non ci finivi dentro in un grande, grandissimo guaio” avrei voluto dire al mio vecchio! “Ringrazia il vigile Mariuccio e il Joker che vegliano su di te!”

Mamma aiuta la postina a rimettere le cartoline nel bauletto del motorino e le pulisce il vestito. Lietto sputa per terra e se ne va' parlando da solo, poi all'improvviso si mette a correre. Alcune caprette sono entrate in casa sua e hanno rovesciato i sacchi di patate. Incredibile come rimbalzano le patate in discesa! Una colpisce la postina che inizia a saltare e a urlare in un dialetto alieno, un'altra entra nel finestrino aperto della nostra auto e Truffa e Talete, che finalmente sanno cosa fare, inseguono quelle che si infilano nel bosco.

Io rimango sull'albero. Tranquillo, tranquillo.

Quando non mi vede nessuno scendo dal fico. Vado a casa a mangiare qualcosa e lascio un biglietto con scritto "grazie per il cibo equilibrato e leggero". Sento ancora papà che urla e fischia, e così vado ad esplorare i dintorni dalla parte opposta. Lì, la foresta è talmente fitta, che ci si può nascondere dall'occhio telescopico di qualsiasi satellite. Ci sono piante gigantesche. La più grande è un larice di duecento anni e il nonno me l'ha presentato come un suo amico; si chiama "Venerandus". È lui che gli indica la legna giusta per fare i giacometti. È una pianta altissima, forte, e abitata come un condominio. Scoiattoli, uccelli e chissà quanti altri animali. Forse anche serpenti.

È molto saggio, e infatti il nonno gli fa spesso domande difficili. Lui risponde agitando le foglie, oppure con rumori vegetali. Io le domande le faccio ai miei genitori, ma siccome questa proprio non gliela posso fare, approfitto e la faccio a lui. "Venerandus, grande albero degli alberi, vorrei sapere se sono nato supereroe come Superman o se lo sono diventato come Batman e L'Uomo Ragno. Io non ricordo di esserlo diventato,

quindi sono nato così... ma allora perché i miei genitori non sono supereroi?"

Dopo un attimo di silenzio una pigna mi cade sulla testa, ahio, che mira, e per un po' mi sono sentito molto pinolo.

Il dolore mi ha fatto riflettere, e ho deciso di lasciare un messaggio nel caso mi succeda qualcosa. Nascondo una carta del Joker, sotto le radici di Venerandus, con scritto: "Se trovate questa carta e non avete più notizie di me e dei nonni arrestate il Lietto. La sua vera identità è quella del perfido Dottor Cinghiale. Vi ho voluto bene. Firmato: Il Joker. N.B.: Occhio a Valentin, è un rapinatore."

Mi faccio un applauso e Venerandus si inchina un po'.

10

Corro ad aiutare mamma che sta caricando in macchina rastrelli, cappelli di paglia e bottiglie d'acqua. Dobbiamo raggiungere papà che è andato nei prati vicino alla Grantorella a fare il fieno

Nel periodo della fienagione aiutiamo sempre i nonni. È un lavoro bellissimo ma faticoso, sempre sotto un sole che ti frigge il cervello. E infatti quando raggiungiamo papà lo troviamo bollito per terra che si muove a quattro zampe come un neonato! Se non fosse il genitore di un supereroe ci sarebbe da ridere; che scena imbarazzante!

“Dante! Dante!” mamma scende dalla macchina come una saetta, “che cosa è successo? Santo cielo, che cosa c'è?”

Il motore del ranghinatore, che è quell'enorme triciclo con i

pettini di ferro che mette in fila il fieno per essere raccolto, è ancora acceso. Il trattore è fermo vicino al torrente.

“I miei occhiali! Attenti a dove mettete i piedi!” dice agitando le mani nell’erba. “Li ho persi! Maledizione! Che rabbia! Mi sono caduti! Aiutatemi!”

“Stai calmo Danty, ti aiutiamo noi!” mamma lo chiama così ogni volta che lo vede disperato.

“Il ranghinatore è partito di colpo e gli occhiali mi sono volati via! Si può essere così sfortunati? Non vedo niente non vedo! Porcaccia miseria!”

“Aspetta, passiamo coi rastrelli vedrai che...”

Mamma non finisce la frase perché è zittita da un urlo orribile. “Aaaaahiuuuuoooooo! Ahiahiahiiii!”

“Oh, cielo! Danty! Dantyy! Che cosa c’è?”

“Mi ha morso! Mi ha morso! Ahuuu! Una serpe! Una vipera!”

“Ma no! Cosa dici? Fermati!”

“Aaaah! Ma che cos’ho fatto di male? Non sento più il braccio! Aiuto! Che schifo di giornata schifosa! Che dolore!”

“Ti ha punto un’ape. Stai fermo! È solo un’ape!” Mentre mamma gli toglie il pungiglione dalla mano e gli fa una medicazione, io setaccio il fieno con il rastrello. Papà piagnucola come un calciatore.

Bevo un sorso d’acqua dalla bottiglia, e quando alzo la testa vedo qualcosa che luccica sul ramo più basso di un castagno. Scommetto che papà è passato lì sotto come un razzo e gli occhiali sono rimasti impigliati in una frasca! Ma dai, che comica!

Sto tirando giù il fieno da una riva ripida, dove il trattore non può passare. Mi piace tanto sentire il profumo di tabacco e caffelatte del fieno. In città non c'è; chi vive in città potrebbe fare a meno del naso, secondo me.

Finalmente mi raggiunge mamma. Ha un cappellone di paglia e rastrella al mio fianco. “Sei stato bravo a trovare gli occhiali, Bicio! E sei stato ancora più bravo a fare finta di averli trovati per terra... ti ho visto sai? Papà è stanco ed è meglio non metterlo in imbarazzo.”

“Non c'è problema, mà! Portiamo il fieno in cascina e guadagniamoci il pane!” le rispondo.

Ho le braccia rosse e bollenti, e sul palmo della mano si stanno formando le prime fiacche. Malgrado tutto, questo è un ottimo esercizio per preparare il fisico alle battaglie del Joker; faccio anche un po' di stretching e noto che le polpette dei muscoli sono più dure. Bene. Poi mi fermo all'ombra ad osservare papà che col ranghinatore sta preparando lunghe file di fieno, che si chiamano andane, pronte per essere raccolte con l'imballatrice.

Mezzogiorno è passato da un pezzo quando, finalmente, facciamo pausa e prepariamo un picnic sotto la pianta. Papà si tocca le ferite e fa qualche telefonata col cellulare. Puzza di sudore. Mamma si mette la crema solare e mi racconta di quando da piccola aiutava i suoi genitori a raccogliere le patate. La storia è lunga e il rumore delle cicale è come un sonnifero. Ronfo fino a quando sento due colpi di clacson. È il vigile Mariuccio che chiama papà e che gli fa segno di avvicinarsi. “Dante! Tutto bene? Dobbiamo compilare ancora

qualche scartoffia per ieri.”

Papà si ferma e scende dal ranghinatore. “Ueh, ciao! Devo finire qui, possiamo fare domani?”

“Come vuoi! A fine turno vengo a darti una mano, se hai bisogno.”

“Oh, grazie, ma credo che ce la faremo da soli. L'erba l'aveva già tagliata il Gaetano, è solo da imballare e portare a casa.”

“Va bene. Allora domani faccio visita al Lietto e al Valentin e poi vengo su da te. Carte, carte e ancora carte... pfui! Hai avuto notizie dei tuoi?”

“No, niente. Credo che dovremo fare una denuncia di scomparsa... sono preoccupato Mariuccio... non è una cosa normale...”

“Uh, sapessi quanti misteri non sono poi così misteriosi! Ho i cestini della carta pieni di denunce di smarrimento, ritrovamento, sparizione, apparizione... e via così. Mah! Si faranno sentire, sono sicuro, ma nel caso... prima che parta per le vacanze faremo qualcosa.”

“Grazie davvero. In questo periodo sono veramente sottosopra, speriamo almeno che le assicurazioni non facciano storie.”

“È tutto a posto.”

“Che vacanze complicate... e tu Mariuccio dove te ne vai?”

“Oh, quest'anno ho deciso di visitare qualche città d'arte, mostre, gallerie, musei... robe intellettuali.”

“Città d'arte? Con questo caldo? E come ti è venuto in mente?”

“Sono stati i tuoi vecchi a stuzzicarmi. Bisogna nutrire il cervello, dice sempre la Marisa, e io effettivamente vorrei saperne di più... non mi piace rimanere ignorante come un vigile! Ah,

ah, ah!”

“Sì, sì... dai retta a quelli. Ho paura che abbiano qualche rotella fuori posto! A quell'età non sarebbe così strano!”

“Ah, ah! Può darsi, ma sono bravissimi!”

Stavo per avvisare papà che il ranghinatore si muoveva da solo, ma per fortuna il vigile se ne accorge, e in un attimo tutti e due si lanciano all'inseguimento. Come i personaggi dei cartoni all'inizio muovono le gambe ma non si spostano di un centimetro, poi corrono tenendosi il cappello. Il ranghinatore va piano, ma loro riescono ad andare ancora più piano. “Sparategli alle gomme!” urla.

Mamma si mette una mano sugli occhi e io uso i miei poteri per rallentare la corsa del super pettine rotante.

Papà riesce ad aggrapparsi al ranghinatore che però lo trascina via senza rallentare. Le punte delle scarpe scavano due solchi nel prato. Il vigile Mariuccio sembra un pellicano panciuto con le gambe secche, raggiunge papà, si attacca alla sua camicia e non molla più la presa. Sale sulle sue spalle con una mossa da wrestling e salta a bordo. Rimbalza sul sedile e, proprio un attimo prima di finire nel torrente, tira la leva del freno. Mission impossible! Game over!

“Bravo Mariuccio! Sei stato un grande!” urla papà che si sdraia per terra, “il freno di questa baracca è difettoso, la manutenzione su queste macchine non esiste, porco cane! Poi con sta mano fasciata faccio fatica a manovrarla bene.”

Il vigile resta seduto con la mano sul freno. Si asciuga il sudore e si sbottona la camicia bagnata. “Maria... immacolata... puff... città d'arte... riposo assoluto... relax...” Papà si rialza e

con la faccia tesa controlla lo stato del mezzo.

“Puoi aprire gli occhi” dico a mamma. “È tutto a posto!”

Dopo aver ripreso colore e bevuto un litro d'acqua il vigile Mariuccio se ne è andato, e papà è rimasto lì a scaldare un cespuglio, forse per calmare i nervi. Poi ha agganciato l'imballatrice al trattore.

L'imballatrice fa un rumore infernale e solleva un polverone che entra negli occhi e nel naso. Con la bocca tritatutto, divora le file di fieno, le digerisce con lo stomaco metallico e le scarica alle sue spalle in balle rettangolari, legate con la corda di nylon, come se fossero le sue cacche.

Mamma raccoglie il fieno che è rimasto indietro e io controllo che la corda non si spezzi. Questo è il nostro compito. Papà è concentratissimo e guida con una mano sola perché usa quella ferita per scacciare gli insetti.

Quando ha finito, attacca il carro al posto dell'imballatrice e lascia che mamma prenda il suo posto. Io invece salgo sul carro e metto in ordine le balle che papà mi lancia su. Le metto di traverso e per il lungo, ogni piano diverso dall'altro, così non scivolano. I primi piani sono facili, poi più si sale e più papà comincia a sbuffare.

“Tesoro? Vuoi andare più piano con questo trattore? Mi vuoi ammazzare?”

“Scusa, Dante... andrò pianissimo” risponde mamma. “Ma se andiamo avanti così munterai alle otto, questa sera!”

“Tu non ti preoccupare, tanto faccio tutto io. Non ci sono problemi! Posso scegliere? Direi di no! Fa tutto il sottoscritto! Viva

le vacanze! Evviva!” papà non si diverte per niente. “Stasera pulisco anche casa, faccio una lavatrice e riparo il lavandino, voi rilassatevi. Tanto che cosa vi importa a voi? E ai miei che importa? Niente!”

“Ouh? Smettila di brontolare, altrimenti prendo Bicio e te ne resti qui da solo a sbollentare il nervoso, hai capito?” urla mamma.

“Scusatemi se vi do fastidio! Scusatemi se sono lento!” prosegue papà che adesso mi lancia le ballette con una forza olimpionica. “Scusatemi se non mi sono alzato alle quattro questa mattina! Scusatemi se non so neanche se è domenica o lunedì! Scusatemi se i miei vecchi sono spariti e se mi hanno lasciato in questo cas... ahiahiahia! Aaaaaauuuh! Ooooooh!” Urlo da zombie. Colpo della strega. Gli capita anche quando scende dalla macchina, figurarsi lanciando balle di quindici chili su un carro!

La giornata finisce qui. Mamma scende dal trattore e lega il carico con due corde. Papà le spiega come fare i nodi. Non si dicono altro. Il resto del fieno rimane per terra in attesa che le cose vadano meglio. Chissà. Papà riesce a mettersi alla guida del trattore, si muove come un bradipo e scopre i denti senza ridere.

“Forse è meglio se guido io!” dice mamma.

“Noooo! Per carità! Tu porta a casa la macchina” le risponde.

“Faccio, iooo!” Per uscire dal prato supera un piccolo dislivello dove, in teoria, dovrebbe rallentare, invece accelera e le balle di fieno barcollano e cadono giù rotolando nel prato.

Papà urla delle frasi terribili e picchia i pugni sul volante. Una

macchina che passa sulla strada rallenta e suona il clacson, papà scende, prende un rastrello e glielo tira addosso, mancandola di un soffio. Poi si tiene la schiena e urla con la voce strozzata. L'automobilista fa scricchiolare le gomme e sparisce dietro la curva.

“Tesoro, io e te andiamo a mangiare una pizza da Valentin. Papà ha bisogno di restare solo.”

“Da Valentin? Non possiamo andare da un'altra parte?”

“È tardi, Bicio. Non ci sono altre pizzerie, e poi credo che Valentin ti abbia perdonato.”

“Passiamo anche in farmacia a comprare qualcosa per il mal di schiena?”

“Naturalmente.”

“E gli portiamo una fetta di pizza?”

“Of course, yes!”

“Ok, allora ci sto. Ho una fame da lupi!”

Papà tira calci alle balle di fieno che sono rimaste per terra, poi appoggia la testa al cofano del trattore, fa un salto e urla ancora.

Il cofano era bollente, si vedeva il fumo.

11

Ed eccoci nel bar dei Cacciatori, a quest'ora c'è solo il vecchio che sa di esserlo seduto davanti alla televisione; guarda la pubblicità e tiene un mozzicone spento in mano. Le bottiglie riflettono la luce azzurrognola e gli scoiattoli imbalsamati hanno il colorito degli abitanti di Moon Calamari, anche quello stranamente girato di spalle.

Mi avvicino al frigo per vedere se la microspia è ancora lì. C'è. Vorrei sostituirla con una fresca ma, dopo un rapida perlustrazione nasale, mi accorgo di non avere ricambi e lascio perdere.

“Ci scusi l'orario Valentin, ma siamo affamati!” dice mamma. “Non c'è problema. Ho appena acceso il forno, le pizze sono pronte fra due minuti!” risponde. “La montagna mette

appetito, eh?”

Io mi gratto la pancia e vado in bagno a lavarmi le mani.

La scritta “il Joker vi guarda” è al suo posto ma, sorpresa, qualcuno ha scritto sotto, “e tu guardati alle spalle” in segno di sfida. Che battuta! Non è necessario usare il rilevatore molecolare per sapere che è opera di qualcuno che ha parte del cervello in una dimensione parallela!

Va bene, accetto la sfida. A tavola metterò Valentin con le spalle al muro. Appena esco dal bagno, però, è lui che mi attacca. “Allora abbiamo finito di fare giochi pericolosi? Mi hanno detto che non lo farai più, è vero?” Gli occhi di pesce gatto sporgono ancora di più.

“Sono sempre stato uno che preferisce stare lontano dai guai, io!” gli rispondo. Valentin ride, ma credo che abbia capito quello che gli volevo dire. “Bravo, ormai sei diventato grande per fare certe stupidaggini!”

Lo ignoro. Prendo un pezzo di pane ci metto sopra olio e sale. Lo mastico facendo il rumore di un cacciabombardiere. Spalanco la bocca e schiocco la lingua, spalanco e risucchio; voglio vedere se mi dice qualcosa...

Mamma prende un tovagliolo e mi pulisce la faccia in maniera un po' rude. “Mangia con la bocca chiusa” dice.

“Scusate, ma credevo che in vacanza... comunque don't worry, eat happy, mum!”

Mamma racconta a Valentin che il vigile sarebbe passato il giorno dopo per compilare certe carte e, proprio mentre lei gli diceva queste cose, il pescegatto cambia espressione, diventa

rosso e si tocca il cappellino da pescatore. Le piume, gli ami e la zampa di coniglio che sono appiccicati sopra vibrano tutti insieme.

“E intanto ne approfitta per svolgere qualche indagine sul rapinatore della pizzeria, pare che l’abbiano visto da queste parti!” aggiungo tanto per dargli il colpo di grazia.

“Ma che cosa dici, Bicio?” dice mamma.

“L’ho sentito alla ricetrasmittente dell’auto della polizia! Davvero!”

“Se viene qui avrà l’accoglienza che si merita, non aver paura, ragazzo!” Furbo, il caro Valentin, furbo davvero. Ma se crede di condirmi via con una battuta così debole si sbaglia di grosso. Vediamo come reagisce adesso.

“Non può nascondersi a lungo, l’identikit è preciso, nasconde le bruciature della testa sotto un cappello strano, ha acquistato da poco una mega apparecchiatura aspiratutto nel tentativo di cancellare le tracce, ma pare che gli sia sfuggito un mozzicone di sigaretta, è un fumatore, oltre a essere un cacciatore, questo è certo. Inoltre ha un complice che ha commesso un passo falso, il cerchio si stringe, ha i giorni contati! La giustizia non brancola più!”

Tutti mi guardano strano, e il vecchio che sa di esserlo allunga il collo.

“Uh? Speriamo, speriamo davvero. Adesso scusate, le pizze saranno pronte!”

Beccato! Dormi agitato Valentin! Yahooo! Scommetto che va a fare una telefonata... ah, ah! Che tegola che gli ho tirato su quella testa di ostrica!

“Ma che cosa ti prende, Bicio? Non è bello spaventare Valentin

con queste storie!”

“Stavo solo scherzando un po’...in fondo sono un ragazzo vivace... e poi ci vuole ben altro per spaventare quel tipo.”

Quando Valentin torna con le pizze gli tiro un'altra frecciatina. “La signora Benzitto non ha potuto riconoscere il rapinatore per via del casco, ma dice che gli occhi se li ricorda bene, sembrano quelli di un ippopotamo o di un pesce di acqua dolce, prima o poi lo trova, è sicuro!”

“I cattivi perdono sempre, non devi aver paura! Sei in vacanza adesso, non ci pensare più. Buon appetito!”

Uh, uh! Come ci è cascato! Non pensare più? Mi dispiace, caro mio, ma il Joker è in servizio acca ventiquattro! Sei tu che devi guardarti alle spalle, farabutto!

La pizza capricciosa era ottima. Ne avrei mangiata un'altra, magari con le patatine. Mamma invece ha fretta ed è innervosita dal fatto che continuo a girarmi di scatto, con una velocità fotonica. Non sa che lo faccio per beccare lo scoiattolo che fa finta di essere imbalsamato. Così, per farla rilassare, chiedo il conto.

“Quanto costa tutto? Perché mio padre è molto attento alle spese... una volta ha detto che in pizzeria si paga con la borsa o con la vita... ahem... per dire che si viene rapinati. Questo è quello che dice mio padre...boh!”

E beccati anche questa. Ah, ah!

Stiamo per partire con la quattro stagioni di papà, quando ci ricordiamo del suo mal di schiena.

“La farmacia è chiusa” dice Valentin, “io posso darvi un’aspirina, oppure una panciera... non ho altro.”

“Quando c’è il capotugno bisogna buttarsi per terra, immediatamente, dove ci si trova ci si trova, non importa... l’importante è farlo subito... non ho mai mal di schiena da quando faccio così!” era il vecchio che sa di esserlo.

“È vero, il Brescia cammina dritto come un campanile da quando lo conosco” conferma Valentin.

“Come sarebbe a dire? Buttarsi per terra?” chiede mamma.

“Naturale! Il primo fulmine che cade al suolo ricarica la terra di tutta l’elettricità che ha perso durante l’inverno” dice strofinando le mani, “e se tu sei per terra... ricarica anche te! È il principio dei corpi comunicanti e del capotugno!”

Mamma solleva le sopracciglia “glielo dirò a mio marito!” dice senza essere troppo convinta.

“Eeeh, ormai il primo fulmine è già caduto. L’anno prossimo! L’anno prossimo ricordatevelo! Quando sono tornato dalla guerra di Russia avevo di quei dolori terribili... terribili... e al primo tuono, giù per terra. Sempre, tutti gli anni. Credere o non credere mi è passato tutto!”

È incredibile il pianeta Terra: ci sono dei genitori che se la prendono con i figli perché leggono i fumetti e poi non dicono niente agli adulti che sparano stupidate galattiche. Che gente!

12

Usciamo in fretta per non raffreddare la pizza e lo scoiattolo mi fa l'occhiolino. Lo sapevo! Che forza di scoiattolo! Quando arriviamo a casa, papà è a letto con i vestiti sporchi addosso.

“Tesoro? Cosa ci fai qui? Hai già munto?” chiede mamma.

“Sì, sì... adesso vado... lasciate la pizza nel forno...”

“Ce la fai? Vuoi che ti aiuti?”

“Nou... nou... vado... va un po' meglio adesso...”

Io vado a fare il bagno e mi disinfetto le fiacche sulle mani. Metto il pigiama con le zucche di Halloween, chiudo le finestre con una corda sulle maniglie e sposto un tavolo davanti alla porta. Metto i cuscini sotto le coperte e mi sdraio sotto al letto con una scorta di Fantastici Quattro e di Animal Man.

C'è un sacco di nutrimento per il cervello lì dentro.

Mi sono addormentato all'istante poi, nel cuore della notte, un tuono mi ha svegliato. Piove! Picchio la testa contro la rete del letto, e quando vedo l'orologio che segna le due mi si gela il sangue. Il fieno! Lo abbiamo abbandonato nel prato, la pioggia lo rovinerà tutto!

Corro a svegliare papà. Entro nella sua camera e lo vedo con gli stessi vestiti della sera prima. Provo a muoverlo, ma lui risponde solo con un "aaahiuuu...", mamma dice di lasciarlo dormire che non sta bene.

E adesso? Okay, okay, me la sbrigo da solo anche questa volta.

Azione! Prendo il disintegratore spaziale di papà, la torcia fotonica e raggiungo la Joker room. Mi metto il mantello che uso anche come tappetino del letto e spalanco la finestra. I lampi sono più lontani, nel cielo nero, ma la pioggia non smette. Le luci del Lietto sono sempre accese, e il vento porta in giro foglie e piume di uccelli. Inserisco una carta del Joker dentro il tubo del disintegratore e, nell'altro lato, applico la torcia fotonica. Quindi proietto il raggio in direzione del carro di fieno. Il manipolatore di gravità entra in azione, poi appoggio la bocca al disintegratore e parto col respiro sovraumano. Risucchio il carro e il fieno dentro al fienile. In assenza dei giacometti, uso una libellula bionica per indicare al carro la direzione giusta e il gioco è fatto! Dalle stalle alle stelle... e oltre!

Il risucchio è tanto fenomenale che il cielo si rasserena un po' e compare addirittura un barlume di alba. Che Joker atomico!

Mi faccio un applauso, mangio un Ciccociok e torno a dormire tranquillo. Missione compiuta.

13

Yawn! Quando mi sveglio sento già il rumore della mungitrice. Buon segno, papà è risorto. Inizio bene la giornata con una ricca colazione: muesli, cereali con frutta e yogurt. In attesa che mettano la mia immagine sulla confezione dei cereali, controllo che tra gli ingredienti ci sia il ferro. Otto milligrammi per cento grammi di prodotto. Ottimo.

Anche se sono un po' acciaccato, corro in stalla insieme a Truffa e Taletè che, zuppi d'acqua, hanno lo stesso colore della pancera che papà indossa sopra la camicia. Quando lo zombi mi sente arrivare si gira legnoso come un giacometto e dice "Cosa ci fai qui a quest'ora?"

"Breakfast in fase di digestione, vado a salutare le capre! Tutto

bene, pà?”

“Sì, sì. Quando vai su, porta un po' di latte alla mamma!”

“È un piacere” gli dico mentre vado nel fienile.

Vedo il muso del trattore che sporge all'esterno, mi avvicino e incrocio le dita. Il cuore è un tamburello. Ripeto tra me e me che sono un supereroe e che non ho limiti. Respiro profondamente. Poi apro gli occhi e lo vedo: il carro con il fieno è lì dentro, all'asciutto!

Salto come una molla. Sempre più in alto! Sempre più forte! Sempre più leggero! Ce l'ho fatta! Ce l'ho fatta! Joker! Cometenonc'ènessuno supereroedell'anno anchequest'anno! J o k e r r r !

Il carro non è molto ordinato, le ballette sono storte e qualcuna è umida. Le corde sono annodate in modo strano, devo ancora migliorare, ma il lavoro è stato fatto. Sono stupefacente!

Scendo attraverso i boschi per fare un sopralluogo nei prati dove i miei superpoteri hanno fatto quello che hanno fatto.

Il sentiero è umido, scivolo su un catalogo del supermercato, e quando arrivo lì vedo che per terra non c'è più nemmeno una balla di fieno. Fantastico. La nebbiolina del mattino si sta alzando, le piante sono tutte intere, non ho bruciato niente. I campi di forza hanno un'energia incontrollabile, possono sciogliere un carro armato in tre secondi, eppure ci sono solo i segni delle gomme del trattore.

Tutto è perfetto, mi manca il respiro dall'emozione. Sono una superpotenza naturale, un ciclone molecolare, “un flash

nell'universo! Yahooo!"

Corro verso il torrente, insieme ai cani più belli del mondo, felici di avere un amico supereroe e anche tutto il pianeta è felice, felicissimo.

Come lo so? La natura me lo dimostra con uno spettacolo stratosferico, da non credere. Mi stropiccio gli occhi cento volte, non sto sognando, è tutto vero.

Una trota salta fuori dall'acqua e fa un salto mortale come fosse un delfino! Altri due pesci escono con tutto il corpo tenendosi in equilibrio dritti sulla coda, fino a quando la trota di prima salta ancora e atterra di schiena alzando uno schizzo di mille gocce d'acqua. Decine di pesciolini saltano sulla superficie del torrente come scintille. È uno spettacolo meraviglioso! Truffa e Talete abbaiano a un gruppo di rane che fanno una piramide vicino alla riva. È pazzesco! La rana in cima salta con una capriola, e tutta la piramide si scioglie in una serie di tuffi acrobatici. Di testa, a bomba, all'indietro, a gambe aperte in una esplosione di schiuma e di bollicine! Che spanciate!

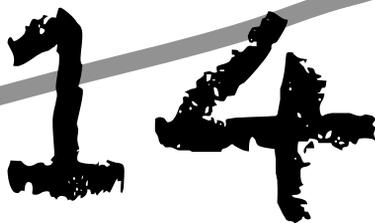
Poi escono di nuovo, si rimettono in fila e, una dopo l'altra, si tuffano inseguendo un pesce che saluta con la pinna. Una rancocchia con una foglia in testa, naviga dentro un bicchierino di plastica, e muove le zampette come un direttore d'orchestra. I pesci fanno i delfini e le rane fanno gli acrobati! Forse alcuni campi forza mi sono sfuggiti di mano, può succedere, e così ho distribuito generosamente un po' di superpoteri per tutti! Ah, se potessero vedermi i giacometti!

I cani seguono lo spettacolo dalla riva. Sono eccitati. Truffa prova a prendere un pesce con la bocca poi, improvvisamente,

si immobilizza. Annusa l'acqua e, insieme a Talete, corre risalendo il torrente. Saluto le rane con un rutto e li inseguo. Che cosa avranno visto di più meraviglioso di questo show?

Ci allontaniamo dalla riva per superare una gola dove salta la Grantorella, e ci portiamo verso monte. Continuo a scivolare. La vegetazione è così fitta che faccio fatica a tenere il passo dei cani, poi la salita diventa ancora più dura e quando arrivo sulla cima sono sfiatato. Mi appoggio a una roccia coperta di muschio, e cerco i bavosi.

Sto per chiamarli quando vedo, attraverso i cespugli, due vecchi che trafficano vicino al torrente. Fanno rotolare una botte verso un furgone. Aprono lo sportello e la caricano insieme ad altre botti uguali. Sembrano vuote. Forse le hanno appena svuotate nel fiume. Che cosa potrebbe essere? Materiale radioattivo? Scorie nucleari? Per un attimo i due vengono illuminati da un raggio di sole e... sento le guance che mi diventano rosso fuoco... sorpresa... sorpresa delle sorprese... sono loro, proprio loro, il Lietto e il Valentin! Niente male per uno che gira con un airbag sotto la camicia e per un altro che ha i detriti umanoidi dentro alla schiena! E se dentro ai barili ci fossero stati i nonni? Accidenti se le cose stanno prendendo una bruttissima piega!

The numbers '14' are rendered in a thick, black, hand-drawn style. The '1' is a simple vertical stroke with a small hook at the top and a base. The '4' is more complex, with a vertical stem, a horizontal bar, and a diagonal stroke that crosses the top of the stem. The background features several thick, grey, curved lines that intersect to form a grid-like pattern.

Mi tremano le gambe. Sulla strada di casa vedo le galline che razzolano nel prato e sento le voci di mamma e papà che urlano dentro al pollaio. Che mattinata incredibile! Il cancello è aperto, supero con un salto Fermastò, e mi scontro con papà. Ha un guscio di un uovo in testa e il tuorlo gli cola sugli occhiali. “Nooo! Chi ha lasciato tutto aperto?” urla. Dietro di lui esce mamma. “Chi? Il fantasma di Montegrino! Lo stesso che ha portato a casa il fieno! Chi altri?” dice andando verso casa.

“Va bene, che vadano al diavolo le galline e tutto quanto, allora!”

Mi tranquillizzo, stavano solo litigando. “Tutto bene?” chiedo. Papà si siede sul muretto e pulisce gli occhiali con un angolo

della camicia. “Sì, sì, la mamma è solo un po’ preoccupata... tu non hai sentito niente questa notte?”

“No, ma non credo che ci sia un fantasma a Montegrino... ehm... modestamente, per il fieno... io...”

Stavo cercando le parole giuste per spiegare la mia operazione notturna, quando vediamo passare la macchina della polizia locale.

Raggiungiamo il vigile Mariuccio sotto il pergolato, dove mamma gli sta già servendo un caffè. I miei genitori non si guardano, e papà legge delle carte che tiene a un centimetro dal naso, perché ha le lenti gialle, e poi le firma.

“Bene, adesso siamo a posto... non mi è mai capitato di fare un verbale così, ma quando si tratta di bambini vivaci le sorprese sono all’ordine del giorno, vero?” dice il vigile massaggiandosi la pancia.

“Per fortuna Valentin è una persona intelligente e mi sembra che non se la sia presa troppo” risponde papà.

“Non ci sono problemi. Ci penserò l’assicurazione a pagare i danni. Tutto regolare. Uhm... e il Lietto lo avete visto? Non è in casa.”

“Strano” dice mamma. “C’è sempre la luce accesa...”

“Sarà andato a funghi. Ci va sempre, tutto l’anno, andrebbe a funghi anche in un parcheggio, quello! Ah, ah!” ridacchia Mariuccio.

“Io controllerei meglio” dico. “Ho sentito dei rumori dentro al capanno dei conigli... forse è lì dentro.”

“Bicio! Il signor Mariuccio sa cosa fare senza che glielo dici tu!” dice mamma.

“Oh, non fa niente. Dopotutto ha ragione, meglio un controllo in più che uno in meno. Grazie del consiglio, ragazzo!”
“È mio dovere! Sempre dalla parte dei cittadini!” rispondo facendogli l’occhiolino. Papà alza gli occhi dai fogli che ha firmato e allarga la bocca senza sorridere.

Sono sicuro che il vigile conosce la mia vera identità. Il capo della polizia lo avrà avvisato della mia presenza. Gli faccio segno di fare silenzio e mi concentro sulla colazione. Schiaccio una banana con la buccia, la rischiaccio tra le mani e poi la mangio col cucchiaino.

“A proposito. Dei miei vecchi non ho ancora avuto notizie” dice papà rubandomi la banana. “A questo punto penso di fare una denuncia ufficiale” e la butta nel prato per la gioia dei due bavosi.

“Uhm... come vuoi, Dante... certo che denunciare la scomparsa di qualcuno che si è allontanato volontariamente è una cosa un poco complicata... visto che non soffrono né di Alzheimer né di depressione... però potrei segnalare la targa della loro macchina a qualche collega della centrale. Per un controllo.”

“Vedi tu, Mariuccio. Io sto diventando matto... pensa che stanotte qualcuno ha portato il fieno all’asciutto dopo che noi lo abbiamo lasciato nel prato!”

“Ueh, che fortuna! E chi è sto santo che vi protegge?” dice guardandomi negli occhi.

“Ho pensato addirittura che potesse essere il Gaetano, che si è nascosto qui da qualche parte per farci impazzire...”

“Uh, uh, uh! Questa è bellissima, Dante! Sei troppo fantasista!”

“Non so, ci sono tante cose strane...”

“Ti posso verbalizzare che qua attorno non c'è nessuno, lo saprei. È difficile nascondersi in un paese così piccolo. E poi, modestamente, il territorio lo conosco come il mio marsupio!”

Forse è arrivato il momento di mettere le carte in tavola, ma Mariuccio mi ha fatto capire, con un'occhiata, che devo stare zitto. Così sono stato al gioco. “Ho sentito una volta di un contadino che, quando si svegliava al mattino, trovava i lavori della stalla già fatti e non capiva come fosse possibile. Poi una mattina si accorge che non gli vanno più bene le scarpe. Si erano rimpicciolite? Neanche per idea. Erano i suoi piedi che erano diventati più grossi. Se li guarda con attenzione e vede che sono tutti incrostati di letame... ebbene sì, era sonnambulo!”

“Bicio, ti prego! Siamo a tavola e al signor Mariuccio non interessano le tue storie!” urla mamma. “Ma che cosa dici?”

“Uh, uh! Molto divertente! Allora guardati i piedi, Dante!”

“Forse è meglio se tu vai a fare i compiti delle vacanze.”

“Lo lasci, signora. Sono bambini, Non c'è problema!”

Grazie socio. Quando il vigile Mariuccio sale in macchina gli dico di salutare “chi sa lui” e gli faccio l'occholino. Risponde alzando il pollice, sono sicuro che è già sulla pista giusta.

Vorrei raccontare ai miei genitori quello che ho visto nel bosco, ma mamma si è messa a sprecchiare e papà è andato a correre dietro alle galline. Figurarsi!

Così entro in casa e faccio una telefonata all'Hotel Belvedere di Gatteo Mare. Chiedo di Nikel Barletti e di Giangi

Sicilia i miei migliori amici da spiaggia. Anche loro hanno la mia carta e tra di noi parliamo sempre in codice. La centralista mi dice che sono arrivati con le loro famiglie e che, al momento, sono al mare. Gli lascio un messaggio per fargli capire la situazione: “Le-fragole-sono-mature-firmato-il-Joker” detto alla signorina che, dopo un attimo di silenzio, mi chiede “scusa caro, ma le vuoi con la panna o con il limone?”

The number '15' is rendered in a thick, black, hand-drawn style with a rough, ink-like texture. The '1' is a simple vertical stroke, while the '5' has a more complex, looped structure. The number is centered in the upper half of the page, with several thick, grey, curved lines crossing behind it, creating a sense of depth and movement.

La prima parte del mio piano intergalattico consiste nel trovare un modo per allontanare il Lietto dal suo covo, giusto per avere il tempo di liberare i nonni e i giacometti (sempre che non siano diventati cibo per i pesci). Così ho scritto una lettera con il computer, tagliando e incollando un po' qua e un po' là su internet:

“La Illustrissima Signoria Vostra è invitata questa sera al bar dei Cacciatori, per un aperitivo, legato al territorio, gentilmente offerto dai Reduci di Russia, tutto compreso. Happy hour. Astenersi perditempo. Consegnare il presente buono solo dopo le degustazioni al fine di evitare l'invidia degli altri clienti. I Reduci di Russia vi aspettano anche in caso di bufera di neve.

Don Solenne.”

Perfetta, e dopo aver controllato che la strada fosse libera, sono andato a mettere la lettera nella sua cassetta della posta.

Dopo pranzo mamma mi ha mandato a fare il riposino. Non ho protestato perché avevo bisogno di concentrarmi per la nuova missione notturna, e poi perché papà aveva ancora mal di schiena e non era per niente di compagnia.

Così ho passato il pomeriggio a studiare i piani di battaglia. Ho fatto una mappa della zona a colori, dove ho segnato in rosso tutte le trappole, in blu i rifugi segreti, e in verde le vie di fuga.

Più tardi sono sceso per aiutare mamma a caricare il furgone dei nonni. Il giorno dopo saremmo andati al mercato a vendere i formaggi, e io non vedevo l'ora. Con la nonna mi sono sempre divertito molto. Mi piacciono le bancarelle di giocattoli e tutte quelle dei cinesi. Si trovano sempre delle novità incredibili. L'ultima volta ho acquistato dei bottoni fluorescenti che mettevo in bocca quando a scuola mi chiamavano per un'interrogazione. Appena iniziavo a rispondere li lasciavo cadere di colpo, urlavo “i denti! I denti!” e scappavo verso l'infermeria. Più di una volta mi sono salvato dal supplizio della matematica grazie a loro.

Abbiamo caricato l'ombrellone, il frigo con la vetrinetta, la cassa, i tavoli e tutto quello che serviva. I formaggi erano già pronti e impacchettati nella cella frigorifera (tranne le ricotte che non c'erano).

Quelli che erano stati fatti al mattino, invece, andavano girati oppure bisognava immergerli nella salamoia. Erano i miei lavori preferiti. Toccare un formaggio neonato è una cosa incredibile. È morbido, umido, elastico, liscio, pesante, bianco, profumato, fresco e pulito ed è logico che le muffe e le mosche non vedano l'ora di appiccicarsi sopra.

È anche una parola bellissima, in inglese si dice “cheese” e mette tanta allegria, infatti la dicono tutti quando si fanno fotografare.

16

Questa notte è la Joker night. La cena leggera a base di puro suino nazionale, succo di mela biologica e biscotti ai quattro cereali, è quello che mi occorre per essere in forma. Ripeto nella mia mente le fasi del piano e le parole che dirò ai giornalisti quando mi intervisteranno.

Quelle che dicono i miei genitori in questo momento invece non le sento nemmeno. Vedo le loro facce stropicciate. Papà ha gli occhi rossi, e cerca di togliersi qualcosa dai denti usando le dita, cosa vietatissima da fare a tavola. Sulla manica della camicia ha una macchia color “pancia di mummia.”

Quando abbiamo finito, aiuto a sparecchiare e mi accuccio in poltrona vicino a lui. “Potremmo vedere Wall-E, o

Kung Fu Panda” gli propongo.

“Niente dvd stasera, Bicio. Domani avremo una giornata dura, sempre che non tornino prima i nonni...”

“Mi piace il mercato, si vede un sacco di gente strampalata.”

“Sì... sì... ma adesso fammi guardare la tv.” Poi rivolto a mamma, “è pronto il caffè o lo ordino su internet?”

Prendo un budino a chilometro zero e salgo nella mia stanza. Chiudo porte e finestre, metto una carta del Joker sulla finestra e punto il covo del Dottor Cinghiale col binocolo.

Non è ancora buio quando i miei genitori vengono a salutarmi. Non sono mai andati a letto così presto da quando li conosco, sono davvero bolliti. Buon per me.

“Hai controllato la temperatura del frigo? Deve essere intorno ai quattro gradi...” ricordo a papà.

“Uh? Sì... sì... tutto a posto, non ti preoccupare.”

“Sogni d'oro” mi dice mamma. “Domani sera leggeremo qualcosa insieme.”

“Ghost stories, please.”

“Come vuole il mio ometto, promesso!”

Quando tutto tace torno a scrutare la baita del Lietto. La luce è accesa e un falchetto gira sopra il capanno dei conigli, tranquillo, tranquillo. Poi sento un rumore che proviene dalla nostra stalla. Si accende la luce del locale del frigo e si spegne subito dopo. Vedo papà che torna a casa con il cuore tra parentesi. Si era dimenticato di controllare.

Anche la luce del Lietto si spegne. Esce di casa con la pipa accesa, sale sul furgone e va in paese. Fantastico. È arrivato il momento di passare all'azione.

Nella valigia trovo costumi da bagno, maschera, boc-
caglio, pinne. Costume termonucleare globale: zerbino ato-
mico sulle spalle, maschera bocaglio con sensore per le zone
contaminate, ali pinnate legate dietro la schiena e sanda-
li antigravità pronti al decollo, cintura magnetica ai fianchi.
Jokerzainetto a tracolla. Mi guardo allo specchio e mi faccio
paura. Sembro il vampirosauro rex! Sto per farmela addosso,
devo assolutamente andare in bagno!

Quando il silenzio è totale scendo nel sottoscala. Prendo la
torcia, il tubo di un disintegratore spaziale, ed esco nella notte
più nera.

L'aria si è rinfrescata e, a parte il gracidare delle rane,
non ci sono altri rumori. Il Joker si muove come un'ombra.
Mi apposto dietro a un nocciolo, attento a ogni vibrazione e
a ogni movimento sospetto. Da lì riesco a vedere tutto senza
essere visto. Fisso a lungo la finestra del capanno, a lunghis-
simo. Ho i piedi gelati. Metto a fuoco la maschera col sensore
e provo a mettermi in contatto telepatico con i giacometti.
Niente.

Per avvicinarmi di più prendo il sentiero dei castagni; per un
paio di volte qualcosa fa muovere le foglie, ma basta che agiti
le ali per metterlo in fuga. Ormai sento l'odore dei conigli.

La porta è chiusa con un chiavistello, senza lucchetto. Tra le
assi di legno c'è una fessura. All'interno non si vede niente,
provo a chiamare i nonni sottovoce, e poi sento qualcosa che
si muove a scatti. Potrebbero essere loro. Mi faccio coraggio.
Apro la porta.

Una nuvola di vapore mi appanna la maschera. È buio e caldo.

Il pavimento è soffice. Accendo la torcia sparafotoni. I conigli corrono dentro alle gabbie, sfregano le zampe contro le sbarre e i loro occhi rossi brillano come lampadine. Mi faccio largo tra corde e catene che pendono dal soffitto. Cerco di non toccare niente. Un vestito stracciato è appeso alla parete. L'odore è soffocante.

“Nonni, sono io” dico sottovoce. Mi avvicino lentamente alla prima fila di gabbie, sento un ticchettio di artigli, resto fermo, e poi qualcosa di gelido mi punge la schiena, una punta di metallo. “Truffa! Talete! Qui!” urlo.

Mi butto giù e rotolo di lato per schivare colpi. Si alza un polverone e la torcia mi sfugge dalle mani. Sento un rimbombo di cose che cadono, un pipistrello mi sfiora la maschera, mi alzo, inciampo in una balla di paglia e davanti a me c'è lui... il gigantesco e puzzolente Dottor Cinghiale!

Mi colpisce con una testata! Cerco di scappare, ma infilo un piede in un secchio e le ali si impigliano in una gabbia di conigli trascinando tutto per terra in un fracasso infernale. Mi imprigiona in un cappotto puzzolente. Sono in trappola! Cerco di rialzarmi, ma i conigli mi fanno perdere l'equilibrio. Scappano come impazziti. Nel polverone vedo appena il Dottor Cinghiale che cerca di mordermi un piede. Non avrai i miei polpacchi, maledetto!

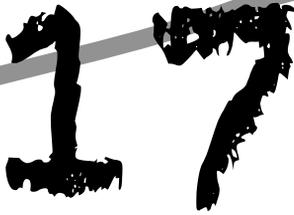
Scalcio in tutte le direzioni. Soffoco! Mi libero della maschera appannata che mi impedisce di respirare. Aria! Calpesto un coniglio e vedo il Dottor Cinghiale che rotola via.

Mi copro la faccia col mantello e colpisco alla cieca con il disintegratore spaziale. Un flash nell'universo! Squarto un sacco di mangime e un'altra gabbia di conigli crolla addosso al

mostro. Ho la bocca piena di segatura. Truffa e Talete abbaiano senza sosta, poi li sento scappare lontano. “Giacometti! A me! Aiuto!” grido.

Scappo fuori anch’io. Corro più forte che posso, una caviglia mi fa un male pazzesco. Conigli e patate rimbalzano sul prato. Scivolo. Non mi volto mai, e non mi fermo neanche quando perdo pezzi. Sento dei rumori agghiaccianti dietro di me, filo a casa, senza fiato, molto più veloce della luce. Sono tutto bagnato, sporco e ammaccato.

La battaglia è finita e io non so se l’ho vinta o se l’ho persa. Di sicuro non ho trovato né i nonni né i giacometti, e questo può significare il peggio. Uhi, che dolore!



Il sole è già alto, api e calabroni sfrecciano come astronavi venusiane e gli uccelli fischiavano come i computer di Moon Calamari. Siamo in ritardo. Nessuno ha sentito il canto del gallo, papà è in stalla e mamma è tutta agitata. Io ho dormito poco, ci avevo messo un sacco di tempo prima di addormentarmi. Tutto quello che mi ricordo di quella notte è un incubo terribile. Poi mi sono guardato i piedi, sono sudici, e allora ho capito che non si trattava di un sogno. Infatti la caviglia mi fa ancora male e ho addosso l'odore e i peli del Dottor Cinghiale. Uno ce l'ho anche in gola. Che schifo planetario! Mi sono preparato in fretta, colazione, bagno, vestiti puliti e sono andato in caseificio. Entro le otto e zerozero dobbiamo essere al mercato, altrimenti rischiamo di perdere il posto.

Abbiamo caricato i formaggi, salutato capre e papà e siamo saltati sul furgone. Mamma non è molto brava alla guida, ma quando un coniglio ci attraversa la strada riesce appena in tempo a bloccare le ruote. Sentiamo le cassette dei formaggi che cadono nel retro. Mamma dice “shit!” (parola vietatissima da dire a tavola e in macchina) e accende la radio per farsi passare lo spavento.

Io invece lancio un'occhiata alla baita del Lietto. È spaventosa, più scura del solito. È come se qualcuno ci osservasse di nascosto.

Visto che la radio non funziona, comincio a cantare “Joker in the sky with giacomets” una canzone inventata da me, molto rilassante. Mamma non dice una parola.

Il viaggio non è molto lungo, così arriviamo appena in tempo per occupare la piazzola dei nonni, nella parte di mercato che costeggia il lago. Siamo tra il banco dei fratelli Catroce, “non solo patate”, e quello dell'Andreone, “non solo miele”.

Una volta smontato il furgone, e raddrizzato i formaggi che si erano schiacciati, abbiamo preparato il banco. L'Andreone e il Catroce con i baffoni ci salutano e ci danno una mano a montare l'ombrellone. Quando abbiamo finito gli offriamo la colazione al bar.

“Grazie ragazzi” dice mamma. “E voi come state?”

“Bene, bene, e Dante?” chiede l'Andreone. “È tanto tempo che non lo vedo!”

“Quando avrà finito i lavori in stalla verrà giù ad aiutarci” risponde mamma. “Siamo appena arrivati e non ci siamo ancora organizzati bene.”

“Infatti, se non arriva, siamo noi che dobbiamo andare su ad

aiutarlo!” dico io facendoli ridere tutti.

“E i nonni? Li avete mandati in vacanza?” chiede Catroce prima di assorbire il cappuccino con i baffi.

“Sì, sono via per qualche giorno” taglia corto mamma.

L'Andreone annuisce. “Lavorano troppo quei due. Sono degli ossi duri, e non hanno certo bisogno della pappa reale per tenersi su!”

“E nemmeno di patate arricchite col selenio. Avete visto il nostro nuovo banco?” interviene Catroce che ordina un altro cappuccino. “Ci siamo specializzati. Basta con tutta quella frutta e verdura che marcisce al primo caldo! Patate! I campi sono pieni di patate di tutte le varietà, economiche, semplici, adatte a tutti. Oltre ai tuberi così come sono, vendiamo: patatine fritte al momento, fish and chips, crocchette, marmellate, torte, salse e succhi di patate!”

“Oh, ma che idea meravigliosa!” dice mamma. “Con tutte quelle che abbiamo in Irlanda a nessuno è venuto in mente di usarle così!”

“I fratelli Catroce sono avanti anni luce! Uh, uh! Ma devo ammettere che l'idea l'abbiamo pensata con Marisa e Gaetano, hanno sempre una marcia in più, sarà perché leggono libri... non lo so...”

In effetti, appena usciti dal bar, mi fermo a osservare meglio il loro banco: vicino alla friggitrice, gestita dal Catroce con la faccia da Mister Potato, c'è una Tour Eiffel e un cigno fatti di patate! Grossi! Sul banco davanti le patate sono disposte in piramidi, divise per prezzo e varietà.

Ma l'attrazione più assurda è una cascata di purée liquido che

scende da un recipiente e finisce in un laghetto dove galleggia una caravella fatta con le patatine! Impressionante! Mai visto niente di simile sul nostro pianeta!

I primi clienti girano già tra i banchi e così ci piazziamo. Ci sono turisti con facce rosse da crostacei, donne abbronzate con la pelle da tartaruga, vecchietti con le gambe di gorgonzola, vigili con le scarpe strette.

Mia madre saluta tutti e sorride, tanto che poco dopo riesce a vendere un formaggio con le noci. È contenta e continua ad aggiustare i cartellini dei prezzi. I clienti che vengono dopo chiedono notizie dei nonni e mi rompono le scatole dicendo che sono cresciuto o che assomiglio a questo o a quello. Muovo la testa a scatti, come Fermastò, e così si allontanano tutti di qualche passo.

Mi sto per togliere i vestiti per fare il bagno quando mamma mi manda a fare una commissione: devo andare a cambiare un po' di moneta e a comperare un rotolo di carta per la cassa. Bene, così ne approfitto per curiosare tra le bancarelle.

Una cosa incredibile del mercato è la bruttezza delle commesse. Se le paragoniamo a quelle dei negozi, che invece sono bellissime, si capisce che la vita all'aria aperta non fa per niente bene! Oppure che l'aria condizionata ringiovanisce! Pazzesco come sono brutte. Le cinesi sono le migliori, magre e gentili, e quando le chiedo di cambiarmi la moneta mi fanno anche un inchino.

Proseguo il giro e, dopo aver fatto gli acquisti e mandato

a quel paese due stupidi che mi guardano ridendo, torno da mamma. Non c'è molta gente in questo momento e l'Andreone si è avvicinato a chiacchierare. Parlano del rapinatore della pizzeria. Mamma gli chiede se sa qualcosa del turista al quale avevano bruciato la testa a Montegrino.

Secondo l'Andreone si era trattato di un incidente. Era un cacciatore, e un fulmine lo aveva colpito in pieno. Si salvò, anche se la testa era mezza esplosa. Quando riprese i sensi, per un attimo, vide i cinghiali che gli ballavano attorno; almeno così aveva raccontato. Poi svenne definitivamente e dopo una lunga degenza in ospedale, nessuno ebbe più notizie di lui.

Dicevano che era impazzito per lo shock, io invece sentivo puzza di Dottor Cinghiale lontano un miglio! E immagino il suo terrore nel vedere quel mostro che gli girava attorno per dargli il colpo di grazia! So che cosa vuol dire! Altro che sparire dalla circolazione!

Intanto arriva papà. Ha i vestiti puliti e sembra di buon umore. Appena dà un'occhiata alla cassa, però, rimane immobile come il cigno di patate. “Tesoro? Mi vuoi dire che cosa state facendo? Tutto qui?”

“Non c'è in giro molta gente oggi, ma qualcosa abbiamo venduto!” risponde mamma con un sorriso.

“Qualcosa? Ma non ci paghiamo nemmeno la benzina per venire giù! Dai!”

Mamma finge di non averlo sentito. “Notizie dai nonni?”

“Niente, ancora niente... se non arrivano in fretta qui va tutto a rotoli... fatevi da parte...” si rimbocca le maniche, si pettina con le mani e scaccia due ragazzi che chiacchierano davanti al

banco “... vi faccio vedere che cos’è l’arte della vendita. Faccio io. Faccio sempre tutto io,” e si rivolge a una signora ferma davanti alla Tour Eiffel. “Buongiorno signora, vuole degustare il nostro “caprin de dieu” il formaggio che ci ha resi famosi in tutta Italia?” Fa un sorriso equilatero e rimane immobile in attesa che quella si giri. “Signora?”

“Dice a me?” la tipa si volta con aria preoccupata. “Grazie, ma non posso mangiare formaggio, purtroppo...”

“Signora...” pausa per allargare il sorriso oltre i limiti umani “... la scienza parla chiaro, il formaggio di capra è meno grasso e ha meno colesterolo di quello di mucca. È più digeribile! E la gola parla altrettanto chiaro: nel formaggio di capra c’è una macedoonia di sapoiori che nessun formaggio di mucca potrà mai vantare. Lo dice anche la televisione!”

“Ah, ma io mangio poco, sono sempre da sola...”

“Pensi alla soddisfazione di offrire a un ospite o a un vicino una bella fetta di formaggio biologico, prodotto nel nostro territorio. Sulle montagne dove vivevano i nostri nonni! Tutti ammireranno la sua sensibilità equasolidale, creda a me!”

La signora lo guarda un po’ stranita e poi fa “ben, magari ne prendo un po’ per mio figlio.”

“Lei è una buongustaia, si vede che ha una certa cultura. E in ogni caso: soddisfatti o rimborsati! Se a vostro figlio non piace me lo portate indietro e vi restituisco i soldi!”

La signora prende un euro e ottanta centesimi di formaggio, paga con una montagna di monetina, e obbliga papà a farle lo sconto.

“Visto come si fa?” ci dice scrocchiando le dita delle

mani. Io e mamma ci guardiamo e non diciamo niente. Il resto della giornata va poco meglio, e anche se papà mi dice di fare gli occhi dolci ai passanti gli incassi non aumentano di molto.

Quando mamma glielo fa notare, “e comunque non si usano i bambini per commuovere la gente!” lui si arrabbia e dice “quando si vende si vende! Quello che conta è il fatturato non la poesia. Non si mangia con la poesia, cara mia.”

“Oh my god, che stupido. La prossima volta noi portiamo le capre al pascolo e tu vieni giù a vendere formaggi e aspirapolvere, così fai come vuoi!”

“Non serve a niente urlare!” urla papà che poi si ferma un attimo. “Le capre...” dice sottovoce.

“Non le hai fatte uscire?” gli chiedo.

“No...”

“Hai dato loro il fieno e un po’ di mangime?”

“No...”

“Sono chiuse in stalla da stamattina senza niente da mangiare?”

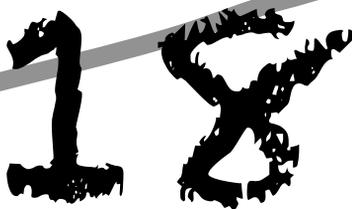
“Mi è uscito di mente...” poi si spettina le sopracciglia e si allontana di corsa. “Smontate voi il banchetto, io torno su. Ci penso io! State lì! Ah, dimenticavo...” ma di quante cose si dimentica? “... il Lietto mi ha chiesto di portargli qualche chilo di patate, pensateci voi! Vado!”

Mamma scuote la testa e pulisce la vetrinetta.

“Ah, anche delle stringhe per gli scarponi!”

Io invece non perdo tempo. Uso i miei superpoteri per salvare il gregge prima che sia troppo tardi. Operazione “save the goat” in corso!

“Anche una bottiglia di vino rosso!”

The number '18' is rendered in a highly stylized, almost abstract, black font. The '1' is a simple vertical bar with a slightly irregular top edge. The '8' is more complex, with a jagged, almost organic shape, resembling a stylized '8' or a 'B'. The background features several thick, grey, curved lines that intersect and create a sense of depth and movement.

Mi concentro sulla carta del Joker che ho in tasca. Le mie onde telepatiche rimbalzano su un aereo che sfreccia sopra il lago per poi raggiungere la stalla. Posso quasi vedere la paletta di metallo che sorvola le mangiatoie lasciando cadere le giuste dosi di mangime, e subito dopo una balla di fieno che esplode e ricade in ordine sparso sulle stesse mangiatoie. La paletta intanto dà una grattatina a Cinqueper cento, mentre con l'energia cosmica di transito tolgo il letame in eccesso e lo faccio cadere nella letamaia alzando uno sbuffo di vapore che compone la lettera "J". Che stile! Ora papà può metterci tutto il tempo che vuole, l'emergenza è già passata.

A fine giornata abbiamo smontato tutto e salutato i colleghi. Non è andata male. Abbiamo venduto abbastanza e le cassette sono più leggere. I fratelli Catroce ci aiutano a caricare le patate per il Lietto e l'Andreone e la figlia vestita da ape regina ci regalano un vasetto di miele.

Mamma è molto preoccupata, cambia le marce del furgone nei momenti sbagliati e si aggiusta i capelli. Chiama papà al telefono, ma le risposte dall'altra parte sono troppo brevi, così cerco di tranquillizzarla e attacco con "Joker in the sky with giacomets" fino a quando passiamo davanti al Bar dei Cacciatori.

Il vecchio che sa di esserlo è seduto di fuori e io mi sintonizzo con la cimice attaccata al frigo dei gelati. Valentin deve averla trovata perché non si sente più niente. Maledetto Valentin!

Quando arriviamo papà sta mandando le capre in sala di mungitura. Cornelia, Pasqualina e Cuccuredda ci guardano tranquille. Non hanno l'aria affamata. Ruminano. Saltiamo giù dal furgone e il mio vecchio dice "Non ci crederete: le mangiatoie erano piene di foraggio, le capre erano tranquille in stalla e con la pancia piena."
"Cosa?" dice mamma. "Are you joking?"

Mi viene da piangere, mi sento straordinario. I miei superpoteri funzionano a meraviglia. Certe volte anche un supereroe è assalito dai dubbi. Non può confidarsi con

nessuno, deve dirsi bravo da solo e credere nella propria forza! Ma quando vedi con i tuoi occhi il frutto del tuo superlavoro, bÈ, i dubbi spariscono! Il Joker aveva appena salvato il più bel gregge di capre d'Italia, solo contro tutti! Tremate, il Jokerè più forte che mai checosafaremmo senzadilui! J o k e r r

...

“Sei sicuro che non sei stato tu prima di venire al mercato?” insiste mamma.

“Lo so che mi consideri uno sconclusionato, ma me lo sarei ricordato! Non credi?” dice papà pulendosi le mani nella camicia.

“Ma non è possibile! È la seconda volta che qualcuno viene a casa nostra, di nascosto!”

“Sono sicuro. Ho finito di mungere e sono partito immediatamente... non so cosa dire!” adesso sembra che gli sia andato qualcosa di traverso. “Ho chiamato il Mariuc-cio, mi ha dovuto ascoltare e... ahem ... e gli ho detto che io qui... ehm... uh... non ci voglio più stare!”

“Forse siamo tutti un po' stanchi. Cerchiamo di ragionare...”

“Ogni giorno succede qualcosa di strano! È pericoloso insistere! Io odio la campagna, odio le capre, odio i contadini! Ragionare? Se volete saperlo, sono andato a vivere in città proprio per...”

“... per andare a vendere aspirapolveri! Ma smettila!”

“Siamo qui con un bambino piccolo, i miei genitori sono spariti, c'è gente che viene qua di nascosto! Mi sembra abbastanza inquietante! O no? E dovrei fare finta di niente? Trova un posto dove nascondere la cassa, piuttosto!”

È incredibile come certa gente abbia le risposte sotto al naso e non se ne renda conto. Pazienza. State tranquilli, il giustiziere solitario veglia su di voi!

In quel momento sentiamo Truffa e Talete che abbaiano nel bosco. Dietro di loro, una figura scura tiene in mano un sacco che si agita come se dentro ci fossero due volpi. È Valentin. Appena ci vede, fa un saluto strano.

“Salute, ragazzi! Tutto bene?”

Papà è tutto rosso e mette la testa fuori dalla sala di mungitura. “Ciao! Che cosa ci fai qua?”

“Non avete sentito niente?” risponde Valentin asciugandosi il sudore.

Ci avviciniamo tutti, mentre Truffa e Talete saltano eccitati attorno al sacco. “Che giornata! Sto aiutando il Lietto a recuperare conigli!”

“Conigli? Perché, dove sono andati?” chiede mamma.

“Qualcuno ha avuto la bella idea di entrare nel capanno del Lietto e, dopo aver distrutto tutto li ha lasciati scappare!”

“Ma non è possibile! Che cosa sta succedendo in questo benedetto paese, me lo volete dire?” chiede papà.

“E non è tutto: Lietto ha visto un ciccione che si aggirava nei boschi, ha preso il mio fucile ed è andato a cercarlo!”

“Oh, santo cielo!” dice mamma. “Dovete fermarlo, non vorrete che qualcuno si faccia male!”

“Avete chiamato la polizia?” chiede papà con uno strano tic a un occhio.

“Sì, ci hanno detto che potrebbe essere qualche animalista, di quelli matti, che vanno a liberare gli animali perché non li vogliono vedere nelle gabbie” sbuffa Valentin con il suo alito

pestifero. “Comunque verranno a fare un sopralluogo.”

“È sempre la solita storia! Cosa ci vuole per farli intervenire con urgenza? Anche qui abbiamo avuto delle visite, ho chiamato il Mariuccio e gli ho detto di darsi da fare anche a cercare i miei vecchi” dice papà grattandosi un braccio. “Sono spariti e non ho più notizie di loro da un paio di giorni, sono preoccupato... a questo punto la situazione è grave. Gravissima!”

“Spariti? Ma non sono andati in vacanza?”

“No, no, Valentin... non lo so... mi hanno telefonato di venire su, di non preoccuparmi, ho paura che sia successo qualcosa di brutto!”

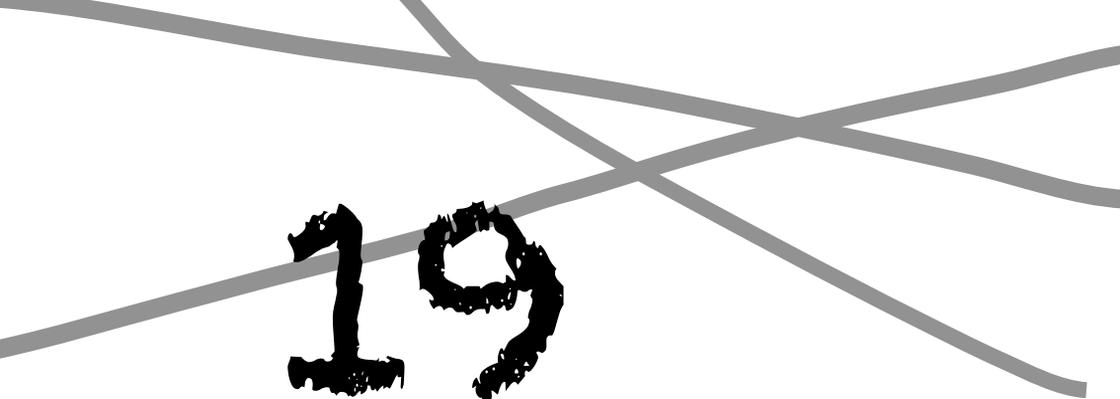
“Ci stanno capitando delle cose strane” conferma mamma.

“Qualcuno è venuto qui a dare da mangiare alle bestie. È entrato nella nostra azienda. Lei non ha visto niente?”

“No, mi dispiace. Ma non dovete preoccuparvi così, vedrete che si faranno sentire” si aggiusta il cappello da pescatore e prosegue, “certo però che c’è in giro qualcuno che ha voglia di scherzare. Vedremo cosa dirà la polizia!”

Punto della situazione: prima di tutto non ho distrutto il fienile del Lietto, a meno che non sia entrato qualcuno dopo di me. Secondo: il fieno e il mangime per le capre erano opera mia, quindi non c’è niente di cui preoccuparsi. Il Lietto è in giro per i boschi a cercare un misterioso ciccione che non posso essere io. Meglio. Inoltre il fucile era stato sabotato dal Joker e non può fare del male a nessuno. Poi Valentin, oltre ad avere parte del cervello in una dimensione parallela, è amico del Lietto e quindi non la racconta giusta.

Ora che sono sicuro al mille per mille dei miei superpoteri posso risolvere definitivamente il mistero. Naturalmente non è il momento di allarmare troppo i miei genitori (adesso è papà che cammina come Fermastò, tutto a scatti), così ho chiamato il 113 e ho avvisato che stavo per entrare in scena. Continuavano a chiedermi il nome e, dopo averlo ripetuto dieci volte, ho detto che il vigile Mariuccio e il capo della polizia sanno già tutto. “Lasciatemi fare con i miei sistemi e intervenite solo se vi chiamo io. Passo e chiudo.”



19

La macchina della polizia locale percorre le ultime rampe con il lampeggiante spento. Quando arriva qui, Mariuccio saluta con un colpo di clacson e scende. Ci aiuta a portare la roba nel caseificio. “Allora ragazzi, come è andato il mercato?”

“Abbastanza bene, grazie. Ma i problemi qui sono ben altri, purtroppo!” risponde mamma.

“Lo so, lo so. Mi ha telefonato Dante...”

“... e anche il Lietto” lo interrompo “vero, Valentin?” ma Valentin era sparito nel nulla.

“Sì, anche lui” risponde il Mariuccio infilandosi i pollici nella cintura, “proprio non volete lasciarmi andare in ferie, eh?”

“Era qui un attimo fa. Era nel bosco a caccia di conigli” gli

dico.

“Già, anche quello ci mancava... bene, bene. Vado da Dante e mi faccio spiegare che cosa è successo.”

“Andava di fretta, sempre con quel suo cappello che non si toglie mai... il Valentin” gli dico. “E tra i pendagli c'è anche una zampa di coniglio che penzola... non so se mi spiego...”

Mariuccio mi fa un sorriso, ha capito quello che gli voglio dire, e raggiunge papà in sala di mungitura. Lo seguo, non voglio perdere niente di quello che si dicono.

“Va bene allora” dice Mariuccio dandosi molte arie, “domani faccio un sopralluogo ufficiale per vedere se trovo qualche indizio, ma è importante che voi verifichiate se non manca niente e se per il resto è tutto a posto.”

“Lascia fare. Ti ringrazio. Davvero. Non ce la faccio più ad andare avanti così” dice papà mentre stacca le tettarelle dalle capre.

“Coraggio, Dante! Vedrai che si aggiusta tutto...”

“Vuoi un po' di latte per tua moglie?”

“Grazie, no. Mia moglie beve solo quello scrematissimo ma...”

“Scusatemi, posso sapere cosa ci fa il tappetino della cameretta di Bicio dentro la macchina dei vigili?” li interrompe mamma che entra con una busta di plastica trasparente.

Papà e il vigile la guardano come se fosse sfuocata. “Quale tappetino?” chiede papà.

“Questo!”

Mariuccio si pizzica il naso. “È vostro? L'ho trovato in prossimità della baita del Lietto e lo sto portando alla centrale come prova.”

“Come prova di che cosa?” chiede mamma.

“Servirà a ricostruire i fatti. Forse le stesse persone che sono state qui lo hanno rubato e poi lo hanno abbandonato mentre scappavano. Dobbiamo ricostruire gli eventi. Ma prima controllate che sia effettivamente il vostro. Nel qual caso possiamo fare una denuncia contro ignoti per furto e violazione di domicilio.”

Naturalmente lo zerbino è il mio mantello. Mamma lo riconosce, papà si dispera e il vigile Mariuccio scrive su un taccuino. “Ma di sicuro non aveva questa puzza quando ce l’avevamo in casa” dice mamma allontanando il sacco di plastica dal naso. “Anche se è un odore familiare...”

“Di alcool?” chiede Mariuccio senza alzare la testa dal bloc-notes.

“No, di qualcosa che mi ricorda la mia infanzia.”

In effetti ha un odore pessimo, ma dal Lietto tutto ha un odore pessimo. Anche lui.

Papà manda fuori le otto capre che ha appena munto e ne fa entrare altre otto. “Io sento solo odore di capra” dice.

Mariuccio infila la testa dentro alla busta. “Un odore di disinfettante... di ospedale... o di grappa...”

“No, questo è odore di putcheen!” dice mamma alzando la voce. “Putcheen!”

Papà pulisce le mammelle delle capre con il suo fazzoletto di stoffa. “E che cosa cavolo è il pugin?”

“Mai sentito. Può essere più chiara, signora? Per favore” chiede Mariuccio.

“Il putcheen è un distillato di patate che facevano i contadini irlandesi quando non avevano soldi per comprare altri liquori.

È una specie di vodka, fortissima. Qualcuno lo fa ancora anche se è proibito perché...”

“... naturale: contraffazione, contrabbando, mercato nero, frode fiscale nonché concorrenza sleale al monopolio di stato! Anche nel nostro paese è un reato distillare alcool in casa. Siamo a posto! Adesso abbiamo anche dei contrabbandieri di... di pugin! E addio vacanze.”

“No... no... non ci credo. È tutto uno scherzo. Non è possibile. Basta.” Papà fa no con la testa e non riesce a infilare le tettarelle sui capezzoli delle capre che adesso si innervosiscono. “Ma dove siamo? Ma che paese è questo? Sono stufo! Mariuccio!”

Mamma si mette le mani sui fianchi. “Un momento, e se la sparizione dei nonni fosse legata...” ma papà non la fa finire. “Ma non scherzare, tesoro! I miei non bevono... vuoi che si siano messi a fare i contrabbandieri? Mi vuoi offendere? E su! Non prendiamoci in giro! Basta! E tu stai ferma!” urla a Cornelia. “Frrrm!”

“Magari hanno scoperto qualcosa!” insiste mamma.

“Correte troppo con le fantasticherie, ragazzi! Ci siamo noi tutori della legge per questo, lasciate che gli inquirenti facciano le indagini. Mantenete la calma e abbiate fiducia nelle forze dell'ordine. Andiamo! A forza di urlare al lupo al lupo poi il lupo si sveglia per davvero!”

“...?...”

“Io ho visto due tipi che svuotavano delle botti nel fiume” dico nella pausa di silenzio che segue.

Mariuccio fa un sospiro lunghissimo “Due persone? Uhm... e dove le hai viste?”

“Lungo la Grantorella, dopo le cascate. Avevano un furgone bianco... sembravano il Lietto e il Valentin!”

“Sei sicuro, ragazzo? Non potevano essere due cercatori di funghi? Vabbè, verificheremo anche questo! Quante coincidenze, però. Troppe coincidenze. È pur vero che se attacchi una coincidenza dietro l'altra viene fuori il treno delle prove... uhm... vedremo!”

“Ma non è possibile! Io non ci capisco più niente! E chi ha distrutto il capanno del Lietto? E il tappetino che cosa ci faceva lì?” dice papà. “Dove sono i miei vecchi? Capisci che la situazione è grrrv?” e si asciuga il sudore con il fazzoletto sporco di latte e letame.

“Bisogna avere pazienza, non perdiamo la coincidenza e vediamo se il treno è in orario... voglio dire... secondo me si risolverà tutto in una bolla di sapone. Vi farò sapere.”

“Ecco a cosa servono tutte quelle patate!” dico. “La casa del Lietto è piena. Ci sono sacchi dappertutto, anche nella baracca dei conigli. Ci ha chiesto di prenderne un sacco anche al mercato... cosa se ne fa di tutte quelle patate? Putcheen!”

“E tu come fai a sapere cosa c'è dai conigli? Bicio guarda che se hai combinato qualche pasticcio te la faccio pagare!” mi urla papà.

Mamma mi prende per le spalle. “Non l'hai portato tu lo zerbino là, vero?”

“Io? Non credo proprio!”

“E attacchiamo un'altra coincidenza! Il Lietto non l'ho trovato, ma domani ci faccio una bella chiacchierata. Grazie Bicio lo sapevo che potevo contare su di te!” dice il Mariuccio.

“Non c'è di che. Sempre a disposizione! Però se posso dare un

consiglio io chiamerei i rinforzi.”

“Va bene... per adesso prendiamo tutto, conigli e consigli! Pure il contrabbando di pugin ci voleva... mah!” Il vigile Mariuccio sale in macchina con lo zerbino e mi lancia un'occhiata. Ci siamo capiti. Io faccio appena un saluto militare ma mi sento a pezzi. Temo che i nonni siano stati rapiti perché hanno scoperto i traffici illegali di putcheen e di chissà quali altre armi di distruzione di massa. Devo trovarli subito, o sarà troppo tardi.

Anche papà è a pezzi. “Mariuccio, io non so se ce la faccio ad andare avanti così. Penso di no” dice mentre il vigile avvia la macchina.

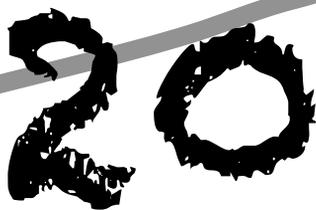
Intanto mamma mi prende in disparte e mi chiede: “Si può sapere che cosa ci facevi lungo il torrente a quell'ora?”

“Giocavo con i due bavosi! È bellissimo quel posto!”

“E non hai visto altro, persone strane, ciccioni che girano nei boschi?”

“Nessuno”

“Questa sera chiudiamo bene le porte e le finestre, con la chiave, e poi appena la polizia ritrova i nonni ce ne torniamo a casa nostra, in mezzo alla gente normale in una città normale!” dice papà mungendo la stessa capra per la seconda volta (cosa vietatissima da fare in sala di mungitura). “Allora, vuoi stare frrrm?”



20

Da quando i miei poteri si sono sviluppati in maniera così megagalattica, il buio non mi fa più paura. Sono diventato come un predatore notturno: sento tutti gli odori, vedo attraverso le tenebre, so qual è la prima foglia che si staccherà da ogni ramo. E dopo aver indossato per tutto il giorno i panni di Bicio Mirtilloni, è giunto finalmente il momento di abbandonare la mia copertura e di andare in scena.

Mi metto un po' di maionese sui muscoli e inizio la vestizione. Costume termonucleare globale: zerbino (di riserva) atomico! "bzzz... zot. Fatto!" Maschera boccaglio con sensore! "bzzz... bzot! Fatto!" Ali pinnute! "Flap-flap! Inserite!" Cintura anti-gravitazionale! "Uinch... cla-clac! Allacciata!". Sandali bio-nici "Uiiip... tritrik-tritrik! Indossati!" Jokerzainetto e tubo

disintegratore operativi!

Ma per la battaglia finale ho bisogno di attrezzature ancora più sofisticate. Vicino alla stalla ci sono i rotoli di rete che si usano per recintare i prati. Sono reti di nylon elettrificate, leggerissime. Si collegano a una batteria, tipo quelle delle macchine, e trasmettono l'elettricità che serve a spaventare le capre. Ne trovo un pezzo di scarto e lo fisso al tubo disintegratore che tengo in spalla. La rete casca attorno e io mi trovo dentro a un campo elettromagnetico a variazione molecolare, simile a una zanzariera.

Sono pronto ad affrontare il Dottor Cinghiale, salvare i nonni e rendere il mondo un posto migliore. Dalle stalle alle stelle, e oltre!

Quando Cinqueper cento mi vede fa un salto e sbatte contro alla mangiatoia. Le altre capre mi fissano trattenendo il respiro.

“Sono io, non fate casino! Sono in missione!” dico. Ma tutte quante iniziano a belare spaventate, neanche quando mi tolgo la maschera la smettono, quelle sciocche. Si nascondono nell'angolo più buio della stalla, e quando Truffa e Talete mi raggiungono abbaiano come matti anche loro.

Per paura di svegliare i miei genitori, mi allontano lungo la mulattiera che sale verso la montagna. Quello è un punto di osservazione perfetto. Da lì passano i sentieri principali, si vedono la valle e le luci delle macchine.

Proseguo dentro il bosco, cercando di non inciampare nelle mie superattrezzature. Devo alzare le ginocchia e fare passi lunghi anche se mi fa ancora male la caviglia. Per un attimo

mi sembra di vedere un giacometto che si agita dietro ai cespugli, sento il rumore di rami spezzati, e di passi pesanti. Avvicinandomi però vedo che è un'ombra troppo rotonda e grossa per essere uno di loro. Sulle spalle ho lo zerbino atomico, ma sento lo stesso un brivido. Meglio non correre rischi: mi arrampico su Venerandus e, malgrado gli impicci, salgo con un'agilità sorprendente. I miei poteri stanno aumentando a dismisura!

L'ombra si allontana.

Devo salire di più. I rami sono più sottili, ma la cintura anti-gravitazionale è attivata e i sandali aderiscono alla corteccia come ventose. Salgo verso l'ultima luce del tramonto. Anche se la rete si impiglia dappertutto non l'abbandono, perché tra poco sarà il momento di prendere il volo e di piombare sull'ombra nera.

Sono supereroico, ma non ho mai volato realmente fino ad ora. Avevo fatto svolazzare le balle di fieno e i sacchi di mangime da chilometri e chilometri (e chilometri) di distanza; spostato carri e trattori con la forza telepatica; fuso la testa di Valentin col raggio termonucleare; salvato il mondo un giorno sì e uno no; eppure la prima volta mi provoca un'emozione sconvolgente.

È stato così per tutti i supereroi, si sa, ma anche se sono sempre stato un ragazzo semplice ora non posso più tenere i piedi per terra. Farò come Rat-man: "fletterò i muscoli e sarò nel vuoto!"

Salgo su un ramo che sporge in fuori, l'altezza è

vertiginosa ma il ramo è elastico e non scricchiola. È un trampolino perfetto. Venerandus è mio amico, ma le gambe tremano, la maschera è appannata, e il cuore batte come un martello pneumatico. Mi concentro. Iperventilazione alla massima potenza.

Chi non si fida dei suoi poteri non è un supereroe, respiro profondo, e quando il dovere chiama... uno... due... tre... e via! Un flash nell'univers... oooooouuuuh!

Il ramo si spezza sotto i miei piedi! Cra- crash! Lo slancio è appena sufficiente per volare via... aaaaaiuuuh... e per non precipitare... uuuaaaaaah!

Sì, volo! Volo! È fantastico! Sono sospeso nel vuoto, mi muovo a rilento, ma volo! Yuuhuuuh! Sento il costume che mi protegge. La traiettoria è dondolante, gli stabilizzatori non sono entrati in funzione, ma voloooauuuuh!

Chesupereroesupersonico oltreilmurodelsuonoincredibilecomevola! J o k e r r r!

Vedo tutto attraverso la griglia che si è materializzata sulla maschera, mi aspetto di veder comparire i dati sullo schermo, ma per ora non succede nulla. Non riesco ad aprire le braccia, sono strette dietro la schiena, quasi immobilizzate. Anche la testa si muove a fatica. Vorrei guardarmi attorno e godere di questo momento da paura: sto volando!

In effetti non è proprio un volo d'aquila. Sono fermo a testa in giù, a molti metri dal suolo, nel vuoto! Le gambe sono rigide, forse il costume da supereroe è troppo stretto. Provo a girarmi. Ho la testa in basso e il boccaglio schiacciato dentro la bocca. Fatico a respirare. Mi gira tutto. Mal d'aria? Oh, no,

no! Sarebbe terribile per un supereroe...

L'ombra obesa è sparita. Vorrei fare un volo di ricognizione, ma non c'è modo di allontanarsi da lì. Propulsione negativa. Certo, come primo volo non potevo aspettarmi di più, però dopo qualche minuto comincio ad averne abbastanza. Il jokerzainetto si è aperto e una palla di neve perenne mi cola lungo la schiena, fredda come la mano di Siberius.

Non so come atterrare. Voglio dire, pensavo che bastasse il pensiero, invece niente. Forse la mia attrezzatura è difettata. Provo a chiamare Truffa e Talete ma dalla bocca non esce altro che un "mmmpfuugh!" La rete che mi avvolge mi taglia la faccia. È il mio campo di forza e credo che si sia impigliato a un ramo, ecco perché sono appeso a testa in giù. Provo a liberarmi le mani, e sento un ramo che scricchiola. Venerandus, non mi abbandonare! Se mi agito cado, se non mi agito resto qui a morire di fame e di sete. Per non pensare al Dottor Cinghiale...

Il sole è scomparso e il cielo è rosso scuro (a quadretti). Ho freddo, ho dolori dappertutto, e mi sento la testa gonfia. Questa posizione è terribile, soprattutto se è in arrivo un attacco di SOFBUSTRIZZ. Sento un rumore sotto di me. È un cinghiale. Grufola e scava con il muso per terra, poi mi guarda e scappa terrorizzato. Anch'io mi sono spaventato e tremo come una rana.

Stavo facendo dei rumoracci col sedere quando qualcosa mi graffia la spalla. Mi giro appena per vedere due occhi gialli enormi che mi ipnotizzano: sono gli occhi di Venerandus, l'amico larice che mi trattiene con le sue zampe di legno.

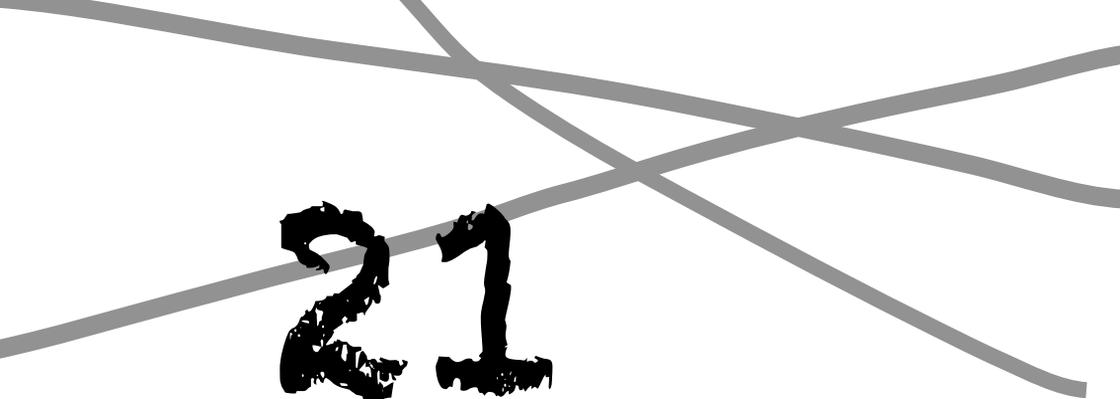
Poi gli occhi si trasformano in quelli di un gufo enorme che

vola via con un pezzo di palla di neve perenne tra gli artigli. Urlo, ma non esce nessun suono. Dondolo e soffio. Vedo il Dottor Cinghiale che ride davanti al notiziario che annuncia la mia morte, vedo tutti i miei nemici che ballano e i miei genitori che piangono. Ci vorrebbero i giacometti, ci vorrebbero Truffa e Talete, ci vorrebbero i nonni...

La luna piena prende il posto del sole. Sono stremato. Vedo due ombre capovolte che passeggiano al chiaro di luna. Passano proprio sotto di me. Si fermano vicino a una roccia. L'ombra lunga e rinsecchita è il Lietto. Allunga una mano verso il collo dell'ombra obesa che avevo visto prima, poi la tira verso di sé con forza e si avvicina per morderle il collo. Sento dei versi vampireschi. Si sta trasformando nel dottor Cinghiale.

L'ombra grassa alza lo sguardo verso la luna e urla. Un urlo straziante, l'urlo di chi sta per essere sbranato da una belva selvaggia. Un urlo che non dimenticherò mai più. Mi si gela il sangue, ho paura che anche il Joker farà presto la stessa fine. Credo di essermela fatta sotto. Che qualcuno mi aiuti.

È finita. Da quel momento non ricordo più niente.



21

Apro gli occhi. Inspiro, espiro, e sospiro. Sento odore di sapone e di mutande. Sento anche una voce lontana. È Venerandus, lo vedo dalla finestra. Parla in vegetariano e agita la chioma. Non capisco le parole, è un dialetto clorofilliano. Cosa vuol dire? Boh!

Mi guardo il corpo. Sono tutto intero. Una lingua mi lava la faccia. È Truffa. Sono nella mia camera.

Mi giro, mamma mi accarezza i capelli e parla. È sua la voce, non è una lingua vegetariana, è un italienglish confuso. Cosa vuole da me? Forse scappo. Arriva una scodella di latte e cioccolato. Forse resto.

Alzo la testa per bere e vedo papà, il vigile Mariuccio,

un tipo che non conosco, il Dottor Cinghiale nei panni del Lietto e l'ombra obesa del bosco. Non è morta e si avvicina minacciosa! Perché?

Mi manca il fiato, non riesco a dire una parola. Faccio per saltare giù dal letto poi la luce della finestra illumina quella montagna di carne gigantesca. È la Signora Banzitto! Proprio lei! Ma che cosa ci fa nella mia camera?

Si piega per baciarmi sulla fronte e io la stringo forte per non farla assolutamente girare.

“Il ragazzo è in perfetta forma, signora!” dice lo sconosciuto a mamma. Adesso ci sento bene. “Forse è meglio che si riposi anche lei, è stata una notte lunga.”

“Okay. Grazie, dottore. La paura è passata.”

“Questo leprotto ne combina una più di Davicrok” dice Lietto. “Poteva finire tutto in tragedia.”

“Oh, sì, senti con che forza mi stringe le braccia!” ridacchia la signora Benzitto.

Ma che cosa ci fanno qui? Perché mi toccano tutti? Perché mi sorridono? Sto sognando?

“Va bene, ragazzi, adesso lasciamolo riposare, andiamo...” dice papà che ha la barba più lunga del solito. “Anche per noi è stata una notte lunga.”

Eh, no! Adesso voi non andate da nessuna parte! “Voglio sapere che cosa è successo! Subito! Dove avete portato i nonni? Lietto confessa! So tutto! Ti ho visto!” grido.

“Ih, Ih! Povero piccolo” ridacchia la Benzitto. “Adesso stai a letto che devi recuperare le forze. Stai sotto le coperte, benzitto, e con gli occhi chiusi. La febbre lo fa straparlare!”

Mi trattengo a stento dall'usare il raggio rimpicciolente. Li

manderei tutti a giocare con le pulci di Talete, parola del Joker! Poi mamma mi rimbecca le coperte. “Non ti preoccupare Bicio, è tutto a posto” dice prima di tirare le tendine della finestra e di uscire dalla stanza insieme agli altri. Fuori è giorno e la luce è abbagliante.

Sono confuso, ho i brividi. Oh, nooo! Come se non bastasse, il mio costume è lì, appeso a una sedia, con tutte le super attrezzature. Che disastro! Ora tutti conoscono la mia identità segreta, anche il Lietto, anche i miei genitori. È terribile, ora sanno che malgrado tutto questo non sono stato capace di trovare i nonni. Un fallimento. Sono stanco e appassito; è come se mi fosse caduta una tegola in testa.

Così mi sono cambiato, ho riempito lo zainetto di calzini e di Ciccociok e sono sceso in punta di piedi. Passo vicino alla cucina, sono tutti radunati lì a chiacchierare e a bere. Mi fermo un attimo per ascoltarli, sarà l'ultima volta, e poi non mi vedranno mai più.

La signora Benzitto riempie una tazza di caffè con una carriola di zucchero. “Sono venuta fin quassù per comprare dei formaggi, e per fare un giretto in campagna, non sapevo che ci fosse il mercato...”

“Boff... quando l'ho vista nella vostra stalla credevo che fosse qualche terrorista verde in cerca di guai, come quelli che l'altra sera mi hanno liberato i conigli e sfasciato tutto, le gabbie, i vestiti da lavoro e anche una testa di cinghiale imbalsamata. Che scherzo da ignoranti” dice il Lietto. “Ha rischiato di prendersi una fucilata, ci pensate?”

“Oh, my god!” dice mamma stringendosi le spalle. “E voi

Lietto, stavate cercando i conigli dentro la stalla? Con il fucile?”

“Ehm... sì! Dappertutto! Già!”

La signora Benzitto appoggia la tazza bollente e si pulisce la bocca con un tovagliolo. “Per fortuna poi non è andata così male, vero Lietto?”

Mio padre scambia un’occhiata col vigile Mariuccio. “Scusate, ma vi conoscete da molto, voi due?”

“No, da un giorno, ma è stato un... un...” la signora Benzitto diventa rossa, come i suoi capelli.

“Un colpo di fulmine, per mille saette! Dillo pure Pucci!” dice il Lietto facendo tremare il labbro di gelatina.

“Pucci?” dicono mamma, papà e il Mariuccio.

La signora Benzitto si fa un po’ d’aria con un tovagliolo. “Mi vergogno un po’... ci siamo piaciuti subito, subito, subito!”

Mi sta venendo il mal di mare. Pucci? Ma lo sa che tipo di rumori fa col sedere la signora Benzitto? Semmai dovrebbe chiamarla Stromboli, altro che Pucci!

“Dicevate, Lietto?” insiste papà.

“Sì, cercavo i conigli dentro alla stalla e, quando mi sono accorto che le capre erano chiuse senza fieno, ho dato loro da mangiare come avrebbe fatto chiunque con un po’ di sale in zucca.”

“Grazie... grazie... e ieri quando è arrivato il temporale, chi ha portato il carro col fieno all’asciutto? È stata opera vostra anche quello?” insiste papà.

“Sì, sì. Ecco... io... ho promesso a Gaetano e Marisa che avrei dato un’occhiata all’azienda in loro assenza, l’ho fatto altre volte, poi si sa che i signorini di città non sanno mandare avanti

una fattoria.”

Ho la nausea. Sudo dappertutto, le mani sono bagnate e informicolate. Mi sento veramente male. Ma che cosa stanno dicendo? È uno scherzo?

Anche papà sta per svenire. Si alza e si risiede sulla sedia. Poi si alza ancora e si versa un bicchiere d'acqua dal rubinetto. “Lietto, io esco pazzo da questa storia, volete dire che sapete dove sono i miei genitori?”

“Gli unici che non lo sanno siete voi” dice la Benzitto.

Il vigile Mariuccio si asciuga la fronte anche se non è sudato “Io l'ho saputo solo stamattina, Dante. Ci sono stati dei problemi con la consegna della posta, molte lettere sono sparite e...”

Papà spalanca gli occhi “... e?”

La signora Benzitto pesca un depliant colorato nella borsetta e glielo mostra. “Mi è arrivato in negozio questo invito per una mostra d'arte a Parigi, la personale di Gaetano Mirtilloni artista del legno e scultore.”

“Csss? Fate vedere!” papà è bianco come la ricotta, prende l'opuscolo e si mette vicino alla finestra. Mamma lo sorregge.

“Quando ho visto che Pucci aveva questo volantino ho capito che non era una di quei terroristi verdi lì, e così non l'ho presa a fucilate... e dietro a quegli occhi di cerbiatto spaventato...” prosegue il Lietto.

Papà cerca una sedia libera. “Oooh, ma per favore! Che cos'è questo teatrino? Un altro bicchiere d'acqua, per favore. Fredda!”

“Qualcuno in paese l'ha ricevuta... ho controllato...” dice il

Mariuccio.

“Ma qui non è mai arrivata, mai!” dice mamma mentre massaggia le spalle di papà. “E nemmeno a casa nostra!”

“Non se la saranno mica mangiata le capre... ouh... non può essere... no... io odio le capre!” papà sta per piangere, si tira su la pancera fino al petto. “Ma non ci credo! Ma perché tutto il mondo è contro di me? Adesso li chiamo, ma perché hanno fatto una cosa del genere? Sono diventati matti? Mi sento poco bene...”

Abbandono lo zainetto e corro a leggere il depliant. È scritto in francese e in italiano, dice: “Galleria d’Arte Patinute, Parigi, invito riservato per l’inaugurazione della personale di Gaetano Mirtilloni artista del legno e delle forme lignee. Performance d’arte. Segue rinfresco.” Sulla foto si vede il nonno e i giacometti che si guardano.

Vomito. Ho un peso in pancia talmente grande che vomitare mi sembra bellissimo. Mamma mi tiene la testa e papà salta per evitare gli schizzi. Mi preparano un tè con il limone e mi riportano a letto. Il caso è risolto, ma non l’ho risolto io. Fine della storia. Voglio morire.

“È l’emozione di sapere che i nonni stanno bene” dice la Benzitto.

“È anche il freddo che ha preso stanotte” dice mamma.

“Gli passerà, è più forte di un cinghialeto” dice il Lietto guardandomi con la coda dell’occhio.

Quando chiudono la porta rimangono lì vicino a parlare. Sento tutto.

“Erano stanchi, erano secoli che volevano fare una pausa ma non avevano il coraggio di chiederti di sostituirli” dice il Lietto. “Sapevano che hai tanto lavoro, che sei stressato, come tutti i cittadini, e che non vieni volentieri in campagna...”

“Certo che non ci vengo volentieri e non ci tornerò mai più! Da quando sono qui c'è una disgrazia dietro l'altra non riesco a dormire ho le fiacche alle mani e la schiena rotta spariscono tutti è solo per miracolo che siamo tutti vivi!” papà parla a mitraglia.

Suona il telefono. Tutti fanno silenzio. È mamma a rispondere. “Sì! Buongiorno. Va bene. Riferirò. Tutto bene. Sta bene, per fortuna.”

“Chi era? Chi era?” chiede papà.

“Il Valentin. Dice che il pezzo dell'aspirapolvere non funziona...”

“Aaah! Aaaaaaah!” insieme alle urla si sente anche il rumore come di una bistecca lanciata contro il muro.

Poi le voci si sovrappongono. “Dai, adesso basta... va tutto bene... non ti agitare... coraggio... no, no, non fare così... portategli del ghiaccio... che botta... vado io...”

Dopo un attimo il Lietto prosegue con voce calma: “Un gallerista friulano che sta a Parigi ha contattato Gaetano per le sue sculture e questa è stata l'occasione che aspettava da tanto tempo, non stava più nella pelle!”

“Mi viene da piangere” questo è sempre papà.

“Io invece sto molto meglio” dice mamma. “E sono anche felice per loro. Ti conoscono troppo bene, sapevano che non

avresti capito!”

“Ma da qui a prenderci in giro ce ne vuole, scusa! Scusami se per me il rispetto è la prima cosa! Adesso stai a vedere che è tutta colpa mia. Dai! Che cosa dici? È paradossale!” anche papà sta un po’ meglio.

“Tutto è bene ciò che finisce bene.” interviene il Mariuccio.

“Ora abbiamo solo un piccolo mistero da risolvere: ci è stato segnalato un matto che corre nei boschi con un aspirapolvere in mano...”

“Ehi, non guardate me, eh?” dice mio padre.

“... e poi ancora non sappiamo chi ha liberato i conigli del Lietto!” prosegue il vigile.

“Io lo so chi è stato” dice il Lietto tirando su col naso, “sono i reduci di Russia! Quelli hanno fatto la guerra, hanno sofferto la fame, hanno sempre paura di non trovare niente da mangiare...e quando vedono della selvaggina non resistono, è più forte di loro. Mi hanno attirato fuori con una trappola...” la voce adesso è più forte, come se si fosse avvicinato alla porta, “... e poi hanno cercato di cucinare tutti i conigli del mio allevamento! Boff... per fortuna qualcuno li ha spaventati... magari proprio quello che corre con l’aspirapolvere!”

“Unbelievable!” Mamma non capisce mai se si tratta di una storia vera o di una parabola. Io invece ho capito benissimo.

“Ih, Ih, Ih! Non dirne più Lietto! Stai ben zitto o mi farai morire dal ridere! Oh, oh, oh! Che sagoma!” cinguetta la signora Benzitto. “Piuttosto dobbiamo trovare un’altra scusa per fare ancora quattro passi nel bosco! Eh?”

“Signora, mi sorprendete! Vi siete appena conosciuti, che

intraprendenza!” dice mamma con voce allegra.

“Oh, non prendetemi in giro, alla mia età non capitano spesso queste cose! Non ci si deve tirare indietro!”

“E neanche alla mia età!” gracchia il Lietto. “Ma un vero cacciatore è uno che sa aspettare e poi la vita va’ come deve andare! Boff!”

“Ih, ih! È vero! Pensate che eravamo lì, insieme, stavamo guardando la luna e invece della luna vediamo...”

“... un grappolo d’uva gigantesco con la maschera e le pinne! Auh, auh, augh! Non s’era mai vista una cosa del genere a Montegrino dai tempi di quel turista con la testa bruciata! Auh! Auh!”

“Uh, uh, uh!”

“Ih, Ih!”

Maledetto Dottor Cinghiale, ridi ridi, ma la festa è finita! Finirai in galera per via del putcheen e quando uscirai ti aspetterà la signora Benzitto. Bell’affare! Supereroismo in picchiata anche per te! Che cosa ti ridi?

“Per fortuna è andata bene, stavamo battendo la montagna palmo a palmo, ci avremmo messo un sacco di tempo a trovarlo...” dice Mariuccio. “E adesso eccolo a casa. E io me ne posso andare in vacanza che me la sono proprio meritata! Non vedo l’ora di togliere la divisa... che caldo!”

“E la storia del putcheen? Dei contrabbandieri di alcool?” brava mamma, non mollare.

“Oh, quello... non c’è problema, era solo qualcuno che distillava un po’ di alcool per uso personale, chissà, forse per solitudine... chi può dirlo? Ma ora son sicuro che ha smesso...”

forse ha iniziato una nuova vita, chessò...distillare sentimenti rende più felici che distillare alcool, e non si infrange la legge!” dice Mariuccio.

“Sicuro, il sentimento migliora le persone, io lo so bene!” conferma il Lietto.

“Distillare sentimenti rende di più felici che distillare alcool, questa mi è venuta troppo bene, la scrivo anche sul verbale, ah, ah! Per essere un vigile parlo come un libro strappato!”

Fanno un baccano incredibile, ridono a lungo. Ma che cosa ci sarà da ridere? Io di sicuro non ne ho voglia, e forse neanche papà.

Accuso una terribile sconfitta. Il Dottor Cinghiale prospera. Il Joker è una barzelletta. Non lo sopporto. Può un supereroe finire così? Sono un fallimento totale. Che illuso. Non sono altro che un bambino sciocco che si crede chissà chi.

Il capo della polizia, le forze dell'ordine e tutti quelli che hanno la mia carta mi prenderanno in giro finché campo. Ho deluso tutti. Voglio passare il resto della mia vita sotto le coperte, al buio. Oppure me ne sarei andato di casa per sempre, prima di essere rinchiuso in un manicomio criminale come il Joker di Batman.



22

Quindici giorni dopo.

Sempre più gente viene fin quassù per comperare i formaggi. Papà serve i clienti con gentilezza e li porta sempre a visitare l'allevamento. Parla con grandi sorrisi e racconta di quando era piccolo e viveva qua con i nonni.

Nel caseificio, vicino al calendario, abbiamo appeso ritagli di giornale e pagine scaricate da internet che parlano della mostra di Parigi.

Che forza di nonno! L'idea di fare un giacometto di formaggio per farlo assaggiare ai suoi ospiti era piaciuto un sacco ai giornalisti che ne avevano fatto degli articoli bellissimi. In

una intervista diceva che le sue opere esaltavano tutti e cinque i sensi, e il fatto che il formaggio fosse quello che produceva lui dava un tocco di verità alla performance.

“L’arte va degustata” dice uno dei nostri ospiti. “Ho letto anch’io un articolo e così abbiamo pensato di venire a fare una gita fino qui. In effetti questi formaggi sono eccezionali! Sono una poesia!”

“E i prezzi sono concorrenziali, per essere delle opere d’arte” ribatte papà che distribuisce biglietti da visita e opuscoli sul formaggio. Stringe le mani e saluta quasi commosso. “Tornate a trovarci! Noi siamo sempre qui, in mezzo alla natura! È una scelta di vita!”

Mi accarezza la testa e prima di mandare le capre nel recinto mi dice “Stavo pensando... perché quando torni a scuola non porti un po’ di bigliettini ai tuoi compagni di scuola? Magari i loro genitori sono interessati a comprare i nostri prodotti!”

“Buona idea papà!” gli dico per farlo felice. Intanto segna l’incasso su un registro e ridacchia soddisfatto. “Questa settimana abbiamo fatto il record, se andiamo avanti così venderemo tutte le scorte che abbiamo in cantina. Al prossimo mercato voglio mettere un cartello con le caratteristiche del formaggio a latte crudo. Vedrai che fatturato!”

“Grande papà! Portiamo anche gli articoli che parlano del nonno!”

“Naturalmente! La pubblicità è il concime del commercio, e lo so bene io...” dice andando verso le capre.

Lo guardo che accarezza Stizza sulla testa e parla al gregge che ormai si è abituato alla sua presenza. Le capre hanno anche il

pelo più lucido.

Quando le manda fuori, Truffa e Talete fanno finta di aiutarlo e papà si attarda a fare le coccole anche a loro. Poi sale sul trattore fischiando, inchioda, scende, e corre in caseificio dalla mamma. “Ciao tesoro, vado a tagliare un prato. E dopo passo a prendere la posta. Ci vediamo per pranzo. Una pasta fredda e un ovetto sarebbero perfetti! Adoro la tua pasta fredda!”

È così calmo e ha un sorriso così largo che un'ape potrebbe passare tutta la giornata dentro la sua bocca senza pungerlo. Risale sul trattore, saluta il Lietto che sta leggendo una lettera seduto fuori dalla sua baita, e lancia un'occhiata a Fermastò che si è trasferita a vivere sul tetto della stalla. È al posto del gallo segnamento, di metallo, che è volato via durante un temporale. Per raccogliere le uova, ho piazzato una cassetta di legno imbottita di paglia sotto il pluviale e una su dieci arriva intera.

Il sole è abbagliante, le nuvole sembrano fili di lana e dal camino del Lietto non esce fumo. Mi tolgo le scarpe per sentire il solletico dell'erba, faccio pipì sopra un formicaio e torno da mamma. Sta preparando uno scatolone di formaggi da spedire in Francia.

“Tutto bene?” mi chiede.

“Certo, mà. Volevo solo sapere se alla festa posso invitare Nickel, Giangi e Bigibì!”

“Oh, certo! Più siamo e meglio è. I nonni dovrebbero tornare fra qualche giorno, vedrai che bello. Mariuccio dice che ci sarà anche la banda!”

“A parte il Piccio, quel pittore noioso di due secoli fa, a

Montegrino non ci sono mai stati personaggi famosi come i nonni, vero?”

“Forse ci sono stati, ma i giornali non ne hanno mai parlato. E se non ne parlano i giornali o la televisione anche i personaggi più straordinari non diventano famosi.”

“È la stessa cosa capita a noi supereroi!”

“That’s right!”

Noi invece ne abbiamo parlato tanto. Quando le ho detto che io ero il Joker e che credevo di essere un supereroe e che mi dispiaceva di aver combinato tutti quei disastri, mamma mi ha detto che lo sapeva benissimo. Sì, avevo capito bene, mi ha detto che lo sapeva benissimo perché anche lei e papà sono supereroi!

Sono precipitato dalle nuvole di Moon Calamari! È stato uno shock incredibile! Non ci potevo credere! Lo nascondono veramente bene, soprattutto papà! Io stesso non avevo mai sospettato di niente!

Ci sono molti modi di essere supereroi. Noi siamo di una categoria superiore, cosmica. Mamma dice che siamo “diversamente supereroi” perché i nostri poteri straordinari e illimitati sono la fantasia e l’immaginazione! Mitici! Avevamo gli stessi superpoteri che avevano coloro che i supereroi li avevano addirittura inventati!

Lo sapevo che meritavo molto di più dalla vita! Certo, quando mamma mi ha detto che “la nostra volontà è la fonte più potente di energia” ho capito che anche lei legge i fumetti di nascosto, però per il resto il ragionamento non faceva una

piega.

Ci ho pensato molto: come si spiega altrimenti che siamo riusciti a migliorare i conti dell'azienda agricola, fatto sparire il Dottor Cinghiale, eliminato il contrabbando di Putcheen e di superalcolici, fatto fidanzare Lietto e la Benzitto, fatto esplodere il fucile del Valentin che per lo spavento rinuncerà per sempre alla carriera di rapinatore e di cacciatore?

Non servono altre parole, tutto è superscientificamente provato.

Ora la nostra missione più importante è far finta di essere normali: i miei genitori ci riuscivano benissimo, ma per me è più difficile perché trasudo superpoteri da tutti i pori. Farò finta di essere un imbranato, come Clark Kent o come papà, non importa. Quello che conta è essere un membro della Mirtilloni X Family e di avere già grandissimi successi alle spalle.

Nessuno forse ci intervisterà o organizzerà una festa in nostro onore ma che importa? La Mirtilloni X Family è tornata ed è più forte che mai! Dalle stalle alle stelle, e oltre! Un flash nell'universo!

J o k e r r r . . .